



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E DESIGN
Corso di laurea magistrale in Architettura

Tesi di laurea
Conservare l'architettura del Novecento:
la Colonia montana di Rovegno (Genova)

Relatrice:
Prof.ssa. Rita Vecchiattini

Relatore:
Prof. Stefano Bergero

Candidata:
Francesca Benazzi

Anno accademico 2024-2025

*A mio papà Antonio,
A mia mamma Claudia,
A mia sorella Valentina,
Ai miei nonni Caterina e Francesco,
le persone più importanti della mia vita.*

Indice

00	Introduzione		1
01	Localizzazione	1.1. Inquadramento territoriale	5
		1.2. Scheda anagrafica	7
02	Analisi storica	2.1. Storia delle Colonie	9
		2.2. Storia della Colonia Montana di Rovergno	14
		2.3. Documentazione fotografica storica	18
03	Analisi della struttura	3.1. Descrizione architettonica	27
		3.2. Disegni progettuali Ing. Nardi-Greco	30
		3.3. Seconda versione di progetto	34
		3.4. Versione definitiva di progetto	38
		3.5. Distribuzione funzionale	42
		3.6. Confronto tra progetto originale e realizzato	43
		3.7. Analisi dei caratteri costruttivi	46
		3.8. Analisi dei materiali di rivestimento	48
		3.9. Documentazione fotografica	56
04	Il calcestruzzo armato	4.1. Storia del calcestruzzo armato	71
		4.2. Composizione del c.a. e messa in opera	73
		4.3. Degrado, prevenzione e cura del c.a.	76
05	Analisi del degrado	5.1. Relazione	83
		5.2. Mappe del degrado	87
		5.3. Fotografie di degrado	90
06	Progetto	6.1. Contesto Urbanistico	95
		6.2. Dichiarazione di interesse culturale	97
		6.3. Proposta progettuale	98
		6.4. Disegni di progetto	101
		6.5. Relazione degli interventi	109
07	Interventi di miglioramento energetico	7.1. Software utilizzati per i calcoli	115
		7.2. Modulo facciata	118
		7.3. Solaio di copertura	126
		7.4. Solaio controterra	130
		7.5. Centrale termica	136
08	Conclusioni		139
09	Allegati		143
10	Bibliografia e sitografia		171

Il presente lavoro di tesi si propone di analizzare in maniera approfondita l'attuale condizione della Ex Colonia di Rovegno, situata nei pressi di Pietranera, frazione del comune di Rovegno (GE), con l'obiettivo di elaborare un'ipotesi progettuale di restauro capace di rispondere in modo organico alle esigenze di conservazione, recupero e riutilizzo dell'edificio, garantendone al contempo la sicurezza e la durabilità nel tempo, dopo oltre cinquant'anni di completo abbandono.

Il percorso di ricerca ha preso avvio da un'accurata indagine conoscitiva, indispensabile per acquisire una visione complessiva e consapevole del manufatto. Tale fase ha previsto lo studio della collocazione territoriale, dell'evoluzione storica, delle modalità di realizzazione, delle caratteristiche tipologiche e costruttive, nonché dei principali fenomeni di degrado che hanno determinato l'attuale stato di conservazione della colonia. La comprensione di questi aspetti ha costituito una base imprescindibile per poter orientare correttamente le scelte progettuali successive.

Successivamente, a seguito di una prima raccolta e sistematizzazione delle informazioni disponibili, sono stati effettuati numerosi sopralluoghi in sito. Queste visite hanno permesso di osservare direttamente l'edificio, di riconoscere le diverse tipologie di materiali impiegati, di individuare le tecniche costruttive adottate e di valutare con maggiore precisione le condizioni reali delle strutture e degli elementi architettonici. Il rilievo dello stato di fatto e l'analisi visiva delle patologie presenti hanno consentito di delineare un quadro conoscitivo più dettagliato e attendibile.

I dati raccolti sono stati quindi analizzati e messi a sistema, al fine di definire una lettura complessiva dello stato di conservazione dell'immobile. Le criticità emerse hanno guidato l'individuazione degli interventi ritenuti più idonei a restituire all'edificio una configurazione strutturalmente stabile, privilegiando soluzioni orientate alla conservazione dell'esistente e alla salvaguardia del maggior numero possibile di elementi originari. In quest'ottica, particolare attenzione è stata rivolta alle operazioni di consolidamento e messa in sicurezza, considerate fondamentali per garantire la sopravvivenza del manufatto e la trasmissione della sua memoria storica.

Parallelamente, sono stati ipotizzati interventi migliorativi finalizzati all'innalzamento del comfort termo-igrometrico e dell'efficienza energetica dell'edificio, verificati mediante l'ausilio dei software EC700 e IRIS. Tali strumenti hanno consentito di valutare la correttezza e l'efficacia delle soluzioni proposte, in coerenza con i principi della

sostenibilità e del rispetto del carattere storico del bene.

Infine, è stata elaborata una proposta di rifunzionalizzazione che mira a restituire alla Ex Colonia un ruolo attivo all'interno del territorio, evitando che l'edificio venga destinato a un unico uso e favorendo invece una pluralità di funzioni. Attraverso l'analisi del contesto paesaggistico e culturale in cui la struttura è inserita, sono state individuate le principali attrattive e potenzialità dell'area, evidenziando come l'immobile possa configurarsi sia come luogo di sosta lungo percorsi di interesse, sia come meta di visita. Allo stesso tempo, sono stati previsti spazi e servizi dedicati alla comunità locale, con l'intento di creare un luogo di aggregazione e di valorizzazione condivisa del patrimonio esistente.

1.1. Inquadramento territoriale

Il territorio del comune di Rovegno è situato nell'entroterra della Liguria, nell'area della città metropolitana di Genova, costituisce un centro importante dell'Alta Val Trebbia e si sviluppa su un'area montuosa di rilevante interesse paesaggistico e storico. Il territorio si estende su una superficie di circa 44 chilometri quadrati e si colloca a un'altitudine media di 658 metri sul livello del mare. È caratterizzato da un ambiente prevalentemente montano, ricco di boschi di castagni, faggi e conifere. Il comune è attraversato dal fiume Trebbia, che nel tempo ha modellato la morfologia e condizionato lo sviluppo insediativo ed economico.

Rovegno attualmente confina a nord con i comuni di Ottone e Gorreto e a sud con Fontanigorda, Fascia e Rezzoaglio, ed è raggiungibile da Genova tramite la Strada Statale 45, che attraversa Isola, una frazione del comune.

Dal punto di vista geografico il paese di Rovegno si trova lungo *Caminus Januae*¹, un'antica strada medioevale che collegava Genova con la pianura padana, più precisamente con la città di Piacenza. Questa posizione strategica ha avuto un ruolo determinante nel corso dei secoli, favorendo traffici commerciali tra la costa ligure e l'entroterra emiliano. Nata nell'epoca romana, come nuovo percorso alternativo all'antica *via Postumia*, venne percorsa anche dai pellegrini che decidevano di aggirare l'ostacolo degli appennini passando per la Val Trebbia, sostando così nel territorio monastico di Bobbio. Oggi il percorso di questa via si può ridurre all'attuale percorso della Strada Statale 45.

Le prime testimonianze del toponimo Rovegno risalgono al 19 giugno del 863, data riportata su un atto notarile rinvenuto nell'archivio del monastero di Bobbio.²

Nei secoli successivi l'etimologia del nome appare all'interno di alcuni documenti del 1600, come "*Robenium*" e "*Rebenium*" che rimandano alla radice latina "*ruber*" che significa *rosso*, termine probabilmente derivato dalle miniere di rame che si trovano nelle vicinanze dell'abitato.

Durante il Medioevo il borgo era sotto il controllo del monastero di Bobbio e in seguito, come gran parte della Val Trebbia, Rovegno passò sotto l'influenza dei Fieschi di Lavagna, una delle più importanti casate nobiliari della Repubblica di Genova, fino alla definitiva annessione ai domini genovesi nel corso del XIII secolo.³

Dopo la parentesi napoleonica, Rovegno fu incluso nella Provincia di Pavia, restando sotto all'amministrazione lombarda fino al 1923⁴, anno in cui tornò a far parte della Liguria.⁵

Un elemento di grande valore che risiede all'interno del paese è l'attuale chiesa parrocchiale di san Giovanni Evangelista, la cui costruzione

1. Carboni, A., (2014). *Le antiche mulattiere di Ottone e dintorni*. La Trebbia, 19

2. Il monastero di San Colombano venne fondato dall'omonimo monaco di origine irlandese, il quale scelse Bobbio, nell'attuale provincia di Piacenza, come sito per erigere la sua ultima abbazia.

3. Comune di Rovegno, *Sito istituzionale – Sezione Storia e Territorio*. [online]. Disponibile da: <https://www.halleyweb.com>

4. Il Regio Decreto n. 1726 dell'8 luglio 1923 sancì il passaggio alla Provincia di Genova

5. Pelucchi, R. (2008). Web archive. *La mia Rovegno Cento anni di "Ricordi"*. [online]. Disponibile da: <http://www.comune.rovegno.ge.it>

ebbe inizio dal 1821 in sostituzione dell'edificio preesistente. Di grande importanza sono la decorazione interna realizzata in stucchi nel 1848 e un portale in bronzo dello scultore G. Galletti datato 1962. La chiesa costituisce un esempio significativo dell'architettura religiosa della Val Trebbia.

Per quanto riguarda il paese di Rovegno, durante l'età moderna il borgo mantenne una struttura prevalentemente rurale, basata su un'economia di sussistenza e su una rete di piccoli insediamenti sparsi. Il centro storico conserva ancora alcune tracce significative dell'impianto originario, con edifici in pietra locale e una disposizione urbanistica tipica dei borghi della Val Trebbia.

La notorietà del luogo è data dalla presenza della "Colonia di Rovegno", una grande colonia estiva fatta erigere nel 1934 su commissione della Federazione dei Fasci di combattimento di Genova.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, come gran parte dell'Alta Val Trebbia, anche il territorio di Rovegno assunse un ruolo di particolare rilievo durante la guerra contro le truppe nazi-fasciste. Nella zona operarono diverse formazioni partigiane e il territorio comunale ospitò la sede del comando della VI zona operativa. Ancora oggi, numerose targhe, croci e monumenti ricordano i partigiani e i civili caduti.

Oggi Rovegno si configura come una località di interesse prevalentemente turistico-naturalistica, grazie alla qualità del suo ambiente e alla presenza di numerosi percorsi escursionistici che attraversano i boschi e le valli circostanti. L'attenzione verso la valorizzazione del patrimonio naturale e storico rappresenta uno degli elementi fondamentali delle politiche di sviluppo locale, orientate alla tutela del paesaggio e alla promozione del turismo.

Il territorio del comune di Rovegno costituisce un esempio significativo di equilibrio fra natura, storia e cultura espressione dell'autenticità dell'entroterra ligure.

1.2. Scheda anagrafica

Denominazione del bene:

(Ex) Colonia Montana di Rovegno; Colonia Nivelà

Titolarità del Bene:

Storica:

1934-1946: Federazione dei fasci di combattimento

1946-'70: Regione Liguria

'70-2003: Comune di Rovegno

2003-2009: Società SAN FRANCESCO S.R.L

2009-2021: Società WND 1205 LTD

Attuale:

2021- oggi: Corona inglese

Toponomastica:

Regione: Liguria

Provincia: Genova

Comune: Rovegno

Frazione: Pietranera

Toponimo stradale: Strada provinciale di Pietranera n.83

Cap:16128

Coordinate geografiche: 44,57494° N; 9,30137° E

Dati catastali:

Foglio: 74

Particella: 135

Destinazione d'uso e stato di utilizzo:

Destinazione d'uso: colonia estiva

Stato di utilizzo: nullo (abbandonata dagli anni '70 del Novecento)

Provvedimenti di tutela:

La (ex) Colonia di Rovegno (GE/Rovegno) è un bene dichiarato di interesse storico (ex L. 1089/1939, art.4) è sottoposto a vincolo con D.M. nel 1999

2.1. Storia delle Colonie

L'edificio di “*colonia estiva*”, sebbene non identificato con tale denominazione, fece la sua comparsa in Italia già nel corso dell'Ottocento, con l'obiettivo di offrire ai figli delle classi meno agiate la possibilità di trascorrere un periodo di soggiorno in luoghi salubri, come il mare, la campagna o la montagna, così da poter beneficiare delle proprietà terapeutiche della vita all'aria aperta, considerate un rimedio efficace contro la diffusione della tisi.

La prima iniziativa che favorì la propagazione di tali strutture nel contesto italiano, risale al 1882, quando l'ospedale di Lucca, a proprie spese, decise di inviare dei gruppi di fanciulli affetti da complicate condizioni di salute sulle spiagge di Viareggio. L'esperienza seppur limitata, si rivelò innovativa e costituì un precedente importante per la nascita di un modello assistenziale fondato sul rapporto salute-ambiente.

Negli anni Cinquanta dell'Ottocento, il medico fiorentino Giuseppe Barellai, si dedicò allo studio delle forme tubercolari infantili, elaborando una profilassi fondata sulla frequentazione delle strutture marine. Grazie alla sua opera e al sostegno delle amministrazioni locali, furono costruite oltre cinquanta strutture lungo le coste toscane e romagnole. Questi interventi, finanziati dai comuni e dalle amministrazioni provinciali, rappresentarono una delle prime forme di “*welfare*” sanitario territoriale, anche se le risorse economiche disponibili non sempre risultarono sufficienti a garantire il funzionamento annuale delle strutture, che spesso rimasero attive solamente nel periodo estivo.

Il primo nominativo utilizzato per designare tali edifici fu *ospizio*, che pose l'attenzione su due bisogni principali: il primo rivolto al benessere fisico e il secondo di carattere pedagogico, entrambe rimandano alle teorie di Jean-Jacques Rousseau dell'educazione all'aria aperta.¹

Con il passare del tempo, tuttavia, la dimensione sanitaria e quella pedagogica si ridefinirono cedendo progressivamente la via a una più marcata attenzione per l'istruzione scolastica e per l'educazione civica dei minori.

Tramite questo processo si sviluppò un concetto nuovo per l'epoca: la convinzione che l'operatore pubblico dovesse assumersi la responsabilità di educare e curare i bambini, sospendendo la tutela genitoriale temporaneamente. Tale principio trovò una correlazione nella scelta di edificare le strutture in località distanti dai centri urbani da cui provenivano i fanciulli, così da facilitare il distacco dalle famiglie e promuovere una forma di socializzazione indipendente.

La diffusione degli *ospizi* non rimase confinata al territorio nazionale.

1. Le teorie di Jean-Jacques Rousseau si basano sull'idea di un'educazione che si svolge a contatto con la natura.

2. Ilvento, A., (1931). Treccani. *Colonie estive*.
[online] Disponibile da: <https://www.treccani.it>

Negli anni Settanta dell'Ottocento, la Svizzera, promosse la costruzione di strutture analoghe in contesti montani, contribuendo indirettamente alla successiva nascita delle cosiddette colonie montane italiane,² che associavano al valore terapeutico dell'altitudine a una dimensione educativa e disciplinare.

3. Zucconi, G., (2022). *La città degli igienisti*.
Roma: Carocci.

Un importante riferimento a livello internazionale è rappresentato dal sanatorio di Paimio, progettato nel 1929 dall'architetto finlandese Alvar Aalto. Immerso in un contesto naturale e incontaminato, l'edificio bianco si impone nel paesaggio con linee essenziali, ampie vetrate e lunghe balconate, concepite per consentire ai degenti di sottoporsi ad una terapia basata sul contrasto del calore solare e il freddo dell'aria. Il sanatorio di Paimio divenne uno dei simboli più significativi dell'architettura moderna europea.³

4. Giulianelli, R., (2012). Patrimonio industriale.
Le colonie per l'infanzia: medicina, svago, architettura. pp.7-9

Al termine della Prima Guerra Mondiale un censimento condotto da Gallo Cabrini del 1918⁴, mise in evidenza come ogni anno venissero ricoverati circa cento mila giovani e come ciascun *ospizio* fosse destinato a uno scopo specifico: alcuni miravano alla prevenzione della tubercolosi, altri all'assistenza esclusiva dei fanciulli gracili. Tali istituzioni si inserirono in un più ampio fenomeno sociale ed economico, che si consolidò tra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra: il turismo. Insieme alla comparsa degli alberghi, l'edificazione di queste strutture contribuì a ridisegnare il paesaggio costiero italiano, pur mantenendo una certa distanza dai complessi residenziali, sia per motivi sanitari – legati al timore di contagio – sia per ragioni di tipo economico e di immagine, poiché si temeva che la presenza di tali strutture potesse svalutare gli immobili compromettendo il prestigio delle località balneari.

Con l'avvento del fascismo la costruzione, la gestione e la promozione di questi modelli, venne affidata alle federazioni locali del Partito Nazionale Fascista o all'Opera Nazionale Balilla.

Accanto agli organi di governo, anche numerose aziende private, tra cui Fiat, Ansaldo e Italsider, si fecero promotrici di colonie aziendali, considerate strumenti di formazione fisica e morale per una nuova generazione di lavoratori sani, disciplinati e produttivi.

A differenza delle strutture gestite unicamente dallo stato, le quali vennero dismesse nel post guerra, quest'ultime rimasero attive fino agli anni Sessanta del Novecento.

Nel corso degli anni Trenta la funzione dell'*ospizio* fu riorganizzata attraverso un modello di maggiore accentramento, in linea con la struttura autoritaria dell'intero sistema fascista. Tale modello si inserì

nella realizzazione del nuovo regime totalitario, volto a controllare ogni aspetto politico, economico e sociale dello Stato.

L'infanzia divenne oggetto di una precisa strategia educativa e propagandistica volta alla creazione dell'“*uomo fascista*” e dei futuri soldati. È in questo contesto che appare il termine di *colonia estiva*, dotata di un forte valore simbolico: il termine *colonia* deriva dal latino *colere*, che significa *coltivare*, e rimanda quindi alla crescita dei futuri cittadini del regime.

Le colonie si diffusero rapidamente e a partire dal 1937, tutte le organizzazioni e le strutture per l'infanzia, passarono poi sotto il controllo della Gioventù Italiana del Littorio, la quale stabilì una collaborazione con i presidi sanitari e con le prefetture. Fino al 1942 crebbero sia il numero delle strutture estive che il numero dei fanciulli ospitati.⁵

La colonia fascista divenne come una *caserma educativa*: il gioco si tramutava in allenamento ginnico e la quotidianità divenne la scansione degli impegni ai quali i fanciulli erano chiamati. Questo approccio si rifletté anche nelle scelte della progettazione architettonica: gli edifici traggono ispirazione dai principi del razionalismo, impiegando nuovi materiali come il calcestruzzo armato per creare spazi ampi, luminosi e funzionali, capaci di accogliere grandi gruppi; ma anche le grandi aree progettate al di fuori delle colonie sono concepite con lo scopo di poter organizzare delle grandi manifestazioni di massa.

Alle soglie del crollo del regime totalitario, la Chiesa riconobbe le potenzialità educative che questi luoghi ebbero e che avrebbero potuto avere; a partire dal 1945, quindi, iniziò a formulare proposte concrete per poterle ereditare.

Ad occuparsi di questo fu la P.O.A., *Pontificia Opera di Assistenza*, organo del Vaticano che tramite le ingenti risorse economiche a sua disposizione, riuscì a subentrare nella conduzione delle colonie.

In contrasto con il modello fascista, la Chiesa elaborò un progetto pedagogico radicalmente differente incentrato sulla famiglia e la ricostruzione dei legami affettivi. Al fine di riprodurre il più fedelmente possibile l'ambiente familiare, le camerate vennero ridimensionate, così da ospitare fino a un massimo di venti bambini per volta.

A partire dagli anni Sessanta, l'utilizzo delle colonie estive per bambini iniziò a diminuire progressivamente. Tale fenomeno va interpretato all'interno del contesto più ampio del boom economico italiano, che si sviluppò tra il 1958 e il 1963: un periodo relativamente breve, ma caratterizzato da trasformazioni profonde e rapide. La nascita di grandi complessi industriali attirò milioni di italiani dalle campagne verso le

5. Mira, R., (2018). E- REVIEW. *Colonie di vacanza nel ventennio fascista: un progetto di pedagogia del regime*. [online] Disponibile da: <https://e-review.it>

città, innescando un massiccio processo di urbanizzazione, mentre l'introduzione della prima utilitaria e le prime autostrade, divennero simboli di una nuova mobilità e di un ritrovato benessere economico. L'aumento dei salari e il miglioramento delle condizioni di vita ridussero la necessità di ricorrere alle colonie come strumento di assistenza estiva.

L'industria turistica, ora capace di offrire soggiorni accessibili, rese possibile per molte famiglie italiane la possibilità di organizzare autonomamente le proprie vacanze.

Di conseguenza, le colonie persero gradualmente la loro funzione originaria fino a scomparire del tutto negli anni successivi.⁶

6. Gardelli, I. (2025) Snaporaz. *Le colonie di vacanza del fascismo. Conversazione con Stefano Pivato*. [online] Disponibile da: <https://www.snaporaz.online>

Molti edifici, un tempo rivolti all'accoglienza dei bambini e adolescenti, caddero in disuso, spesso senza tenere conto del loro valore architettonico e testimoniale. Tuttavia, queste strutture rappresentano oggi una parte considerevole del patrimonio architettonico del Novecento italiano, e il loro recupero costituisce una preziosa opportunità di riflessione sul rapporto tra architettura, educazione e società.

La riqualificazione di tali complessi può infatti contribuire a restituire una nuova funzione a luoghi che per decenni, sono stati il simbolo dell'idea di benessere e sviluppo.

Fotografia di bambini in vacanza in una colonia a Cassano D'Adda (1939), mentre leggono il giornale "il Balilla" (Crediti: Giulio Galimberti)





◀ Fotografia della colonia marina di Piscinas (1954) per i figli dei lavoratori delle miniere sarde di Ingurtosu.
(Crediti: Giorgio Floris)



◀ Fotografia di bambini in vacanza in una colonia estiva a Rimini (ca.1940), sottoposti alla cura elioterapica in una spiaggia.
(Crediti: Bruno Stefani)

2.2. Storia della Colonia Montana di Rovegno

La Colonia Montana Nivelà, più comunemente conosciuta come Colonia di Rovegno, è situata in Alta Val Trebbia nel territorio del comune di Rovegno, nei pressi della frazione di Pietranera. La struttura è raggiungibile percorrendo la strada provinciale 83 e un breve tratto di strada sterrata che conduce fino al pianoro su cui sorge il complesso.

La storia della colonia affonda le sue radici negli anni Trenta del Novecento, periodo in cui il regime fascista promosse la costruzione di colonie montane e marine su tutto il territorio. La realizzazione della Colonia di Rovegno fu voluta dalla Federazione dei Fasci di Combattimento di Genova, con l'obiettivo di poter offrire ai figli delle famiglie con difficoltà economiche, periodi di villeggiatura in montagna, all'aria aperta, per prevenire le malattie polmonari, in particolare la tubercolosi, che all'epoca rappresentava una delle principali emergenze sanitarie.

Il soggiorno era completamente gratuito e la stragrande maggioranza dei bambini ospitati – i cosiddetti *balilla*⁷ – proveniva dal quartiere popolare del centro storico della città di Genova, una zona allora fortemente inquinata e malsana per la sua vicinanza al porto.

7. Durante il regime fascista, nome dato ai ragazzi tra gli otto e i quattordici anni, organizzati in formazioni di tipo paramilitare nell'*Opera Nazionale Balilla*.

Le prime testimonianze documentate relative al progetto risalgono al settembre del 1933, quando il sindaco di Rovegno Gaspare Aita, e il segretario federale Giacomo Molino iniziarono una corrispondenza per definire le modalità di realizzazione dell'opera. Tra i punti principali vi era la donazione, da parte del comune, di circa dieci ettari di terreno in località Nivelà⁸, area individuata ideale per la costruzione della colonia. Contemporaneamente, l'amministrazione comunale avviò il progetto di ampliamento della strada che collegava il paese di Rovegno alla frazione di Pietranera, rendendo più agevole l'accesso alla futura struttura. Nel corso del mese successivo, il terreno e qualche ettaro di bosco, furono ufficialmente ceduti consentendo l'avvio per i lavori per la strada comunale e per una nuova strada carrozzabile, che sarebbe passata davanti alla futura colonia.

8. È presente una corrispondenza tra il nome Nivelà e il nome della colonia Nevilà, si presume che la colonia abbia preso il nome dalla località su cui sorge, ma nessuna carta regionale cita i suddetti nomi e i documenti su cui sono riportati sono: lett. 1232 del 17 sett. 1933, [la quale riporta la dicitura "Nivelà"]; lett. 1326 del 10 ottobre 1933 [la quale riporta la dicitura "Nivelà"]; verbale di determinazione podestarile n.196 [il quale riporta la dicitura "Nevilà"]; Lett. 7 dic. 1963 [la quale riporta la dicitura "Nevilà"]. Per questo motivo non è possibile assicurare la veridicità di uno rispetto all'altro.

9. Ingegnere nato a Napoli nel 1887, noto per la progettazione di Colonie montane come la Colonia Fara, la Colonia di Montemaggio e la Colonia di Renesso.

10. (1935). Architettura: rivista del Sindacato Nazionale fascista architetti. *Una colonia montana a Rovegno*. 2 pp. 96-98

Il progetto fu affidato all'ingegnere Camillo Nardi Greco⁹, che lo concepì secondo i canoni del razionalismo fascista, caratterizzato da forme monumentali. L'intera struttura occupa circa 1.600 metri quadrati per piano, per un volume complessivo di 30.000 metri cubi.¹⁰

Il complesso comprendeva al piano terra un grande refettorio di forma semicircolare, dotato di un montavivande centrale per collegare le cucine situate al piano inferiore. Sempre al piano terreno erano presenti una palestra, un salone per la ricreazione, una piccola cappella, un ambulatorio medico, il parlatorio e vari uffici amministrativi.

I piani superiori accoglievano le camerate, distinte per i giovani e il personale, i bagni e altre utenze. La colonia poteva ospitare fino a 450 *balilla* e 128 membri del personale.¹¹ All'esterno erano presenti, oltre ai vasti prati destinati all'elioterapia, anche una grande piscina, con una capacità stimata di 300mila litri di acqua¹², un campo da pallacanestro e un campo da calcio.

Sopra all'ingresso principale campeggiava la scritta "P.N.F."¹³, sostituita negli anni successivi alla guerra con l'iscrizione "Gioventù Italiana".

I lavori si svolsero in tempi straordinariamente rapidi: iniziarono il 1° marzo 1934 e terminarono il 29 luglio dello stesso anno, giorno in cui il complesso fu inaugurato alla presenza dal segretario amministrativo del Partito Nazionale Fascista, Giovanni Marinelli.

Per poter ospitare ancora più giovani, nel 1939 venne aggiunto un ulteriore edificio, a ovest di quello principale, destinato a infermeria, aumentando ulteriormente la capienza totale a circa 500 posti letto.

La colonia rimase attiva fino all'estate del 1943, quando le vicende belliche ne imposero la chiusura. Con l'avvento della guerra civile italiana, l'edificio venne abbandonato e, a partire dall'inverno del 1944, occupato dai partigiani diventando così la base della Divisione Garibaldi "Cichero", che costituì la VI Zona Operativa¹⁴, guidata dal comandante Aldo Gastaldi, detto *Bisagno*.

La scelta del luogo fu dettata da motivazioni di natura strategica: oltre a essere una struttura già disponibile, dotata di infermeria e di grandi spazi, era ben nascosta dalla vegetazione dell'altopiano, risultando quindi difficilmente individuabile e più facilmente difendibile.

Durante questo periodo la struttura svolse non solo funzioni logistiche e difensive, ma anche – secondo diverse testimonianze e documenti – funzioni di detenzione e soppressione di prigionieri appartenenti alle forze tedesche e della Repubblica Sociale Italiana. Alcuni ambienti come la palestra, il locale caldaie e la torre dell'orologio, furono presumibilmente adibiti a celle di prigionia, come suggeriscono alcune scritte murali rinvenute in seguito nella torre, oggi questo spazio non è accessibile per ragioni di sicurezza; perciò, non è possibile verificare il dato. L'occupazione partigiana proseguì fino al 30 aprile 1945, quando la struttura venne poi abbandonata.

Nell'anno successivo, precisamente nel gennaio del 1946, vennero alla luce delle fosse comuni contenenti le salme dei prigionieri di guerra, si stimarono circa 600 cadaveri¹⁵. Si decise di esumarli per non costituire un problema igienico per gli abitanti, poiché nei mesi primaverili ed estivi avrebbero provocato grande disagio. Le ricerche non si fermarono

11. (1935). Edilizia moderna. *La Colonia Montana di Rovigno*. pp.42-43 [online] Disponibile da: <https://www.aclorien.it>

12. (2016) Lorien. *Inaugurazione di un nuovo edificio per colonie estive della Federazione dei Fasci di Combattimento*. [online] Disponibile da: <https://www.aclorien.it>

13. La sigla P.N.F. sta per "Partito Nazionale Fascista".

14. Formazione partigiana.

15. Si crede che il dato sia eccessivamente sovrastimato, rispetto al reale numero di ritrovamenti, attestati nella lettera con numero di protocollo 4906, datata 8 gennaio 1953.

16. Peli, S., *Storie di GAP, terrorismo urbano e resistenza*. Einaudi, Torino 2014, p. 175

17. Per questa ragione le targhe commemorative poste dal 1994 citano il numero di 160 vittime.

18. Da: questura di Genova, protocollo n.102030, [31 gen. 1946]

19. Staglieno è il cimitero monumentale della città di Genova.

20. Delibera n.9 23 feb. 1946

21. Le fosse in cui vennero ritrovate le salme, furono ricoperte con poche pietre e foglie.

ma proseguirono negli anni successivi.

Furono ritrovati un totale di 121 corpi, numero da attribuire alle salme rinvenute nei pressi della struttura, successivamente ne verranno sommate altre 39, ritrovate però a Crevasco di Campomorone riconducibili a prigionieri precedentemente detenuti alla colonia.^{16,17}

I corpi furono successivamente identificati¹⁸ e trasferiti poi nell'area del cimitero di Rovegno dedicata alle vittime di guerra, mentre altri, negli anni successivi, vennero portati nel cimitero di Staglieno.¹⁹

Sempre nello stesso anno, il mese successivo, il comune di Rovegno rivendicò la proprietà del terreno su cui sorge la Colonia, poiché la donazione effettuata negli anni Trenta non era del tutto sentita dai precedenti proprietari ma tuttavia, dato il contesto politico dell'epoca, per ovvie ragioni, non vi furono opposizioni.²⁰

Negli anni seguenti, la colonia tornò temporaneamente ad ospitare gruppi di bambini in vacanza, sotto la gestione di religiosi, non è chiaro se facessero parte dell'istituto Don Orione o Don Bosco. È certo però che gli educatori, consapevoli della storia del luogo, raccomandarono ai ragazzi di non allontanarsi, temendo il ritrovamento di nuove fosse non ancora scoperte, poiché le precedenti furono ritrovate con una copertura sommaria.²¹

A partire dagli anni Sessanta in poi la Colonia fu progressivamente abbandonata e rimase inutilizzata fino alla metà degli anni Novanta, quando l'associazione ligure "Urania" ne utilizzò brevemente la terrazza dell'ultimo piano come osservatorio astronomico.

Nel 1994, su richiesta delle famiglie delle vittime, venne apposta una lapide commemorativa di bronzo all'ingresso della struttura, che venne distrutta dopo pochi anni. Una seconda lapide, realizzata nei primi anni Duemila e finanziata dalla Giunta della provincia di Genova, subì l'analoga sorte della prima, fino ad essere sostituita da una nuova in marmo inaugurata il 12 giugno 2016.

Dal punto di vista della proprietà, la Colonia di Rovegno ha conosciuto numerosi passaggi, inizialmente appartenne alla Regione Liguria, che la cedette al Comune di Rovegno. Nel corso del 2003, il 25 febbraio, a seguito di un'asta pubblica la società SAN MARTINO S.P.A. si aggiudicò l'immobile ma questo venne poi ceduto e acquistato dalla società SAN FRANCESCO S.R.L. la quale avrebbe dovuto realizzare una struttura per i politraumatizzati da incidenti stradali. Infine, nel marzo del 2009 venne venduta ad alla società WDN1205 LTD, con sede nel Southampton, successivamente sciolta nel 2021. A seguito dell'estinzione della società, tutti i beni posseduti, compresa la Colonia, sono formalmente entrati a

far parte del patrimonio della Corona inglese.

Dal 1999 la Colonia di Rovegno è sottoposta a vincolo di tutela architettonica tramite la dichiarazione di interesse culturale, ma, nonostante ciò, oggi versa in un avanzato stato di abbandono. Gli edifici che un tempo erano il simbolo dell'assistenza pubblica oggi sopravvivono come una testimonianza silenziosa di una pagina complessa della storia italiana, tra architettura razionalista, memoria bellica e degrado contemporaneo.



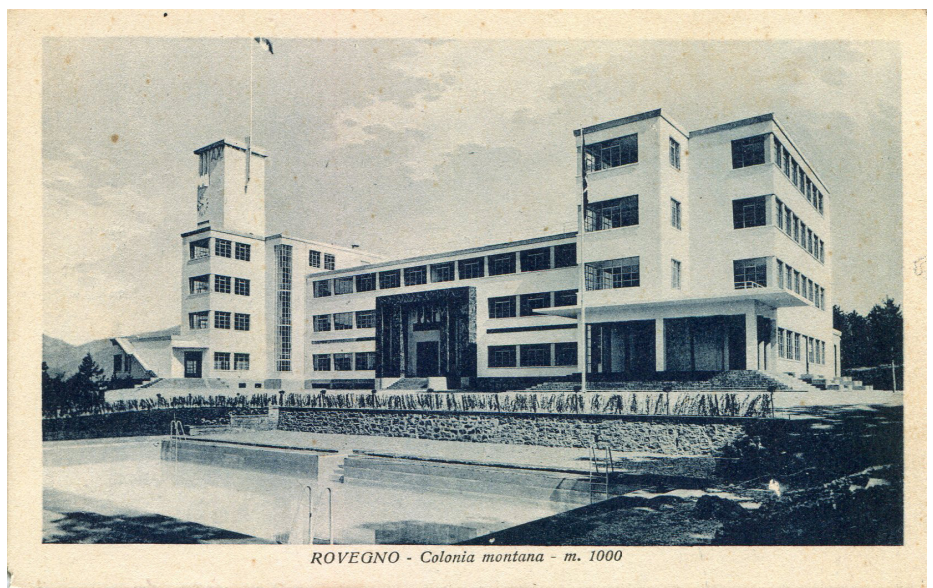
◀ Fotografia storica del lato ovest della Colonia, che rivolge l'attenzione alla torre.
(Fonte: ©Comune di Genova, Centro DocSAI - Archivio Fotografico)

2.3. Documentazione fotografica storica

Cartolina raffigurante il prospetto principale ▶ della colonia.
(Fonte: Lorien disponibile da: <https://www.aclorien.it>)



Cartolina raffigurante la colonia, in primo piano ▶ è rappresentata la piscina.
(Fonte: Lorien disponibile da: <https://www.aclorien.it>)





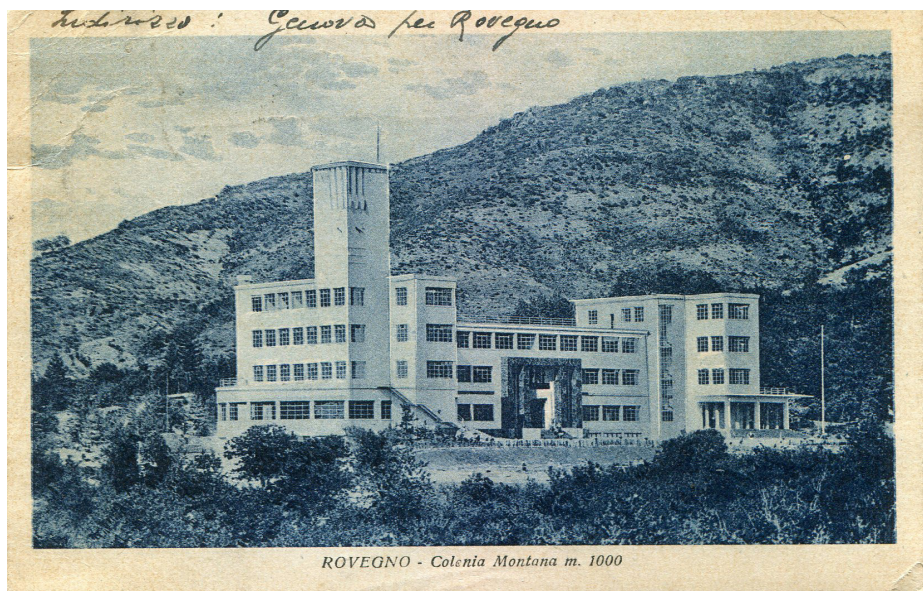
◀ Cartolina raffigurante la colonia immersa nel verde delle montagne che la circondano.
(Fonte: Lorien disponibile da: <https://www.aclorien.it>)



◀ Cartolina raffigurante in lontananza la colonia.
(Fonte: Lorien disponibile da: <https://www.aclorien.it>)

Cartolina raffigurante il complesso, da questa immagine è particolarmente evidente la sigla posta al di sopra dell'ingresso.

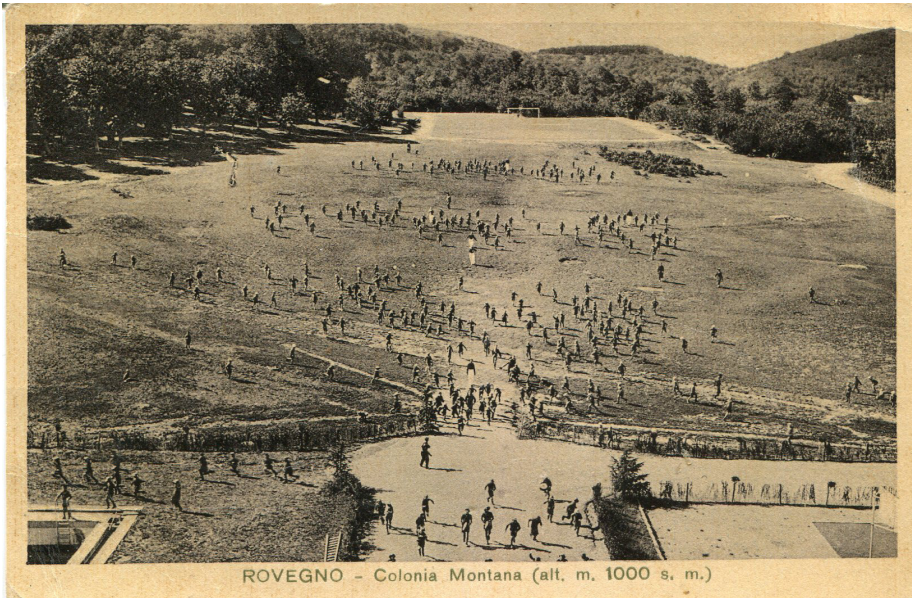
(Fonte: Lorien disponibile da: <https://www.aclorien.it>)



Cartolina raffigurante il prospetto principale della colonia

(Fonte: Lorien disponibile da: <https://www.aclorien.it>)





◀ Cartolina raffigurante il grande prato posto di fronte alla struttura, nella fascia bassa si intravedono a sinistra la piscina e a destra il campo da pallacanestro, mentre nel fondo è presente il campo da calcio con la pista podistica attorno.

(Fonte: Lorien disponibile da: <https://www.aclorien.it>)



◀ Fotografia della piscina prospiciente al colonnato. Datata: 19 settembre 1934

(Fonte: ©Comune di Genova, Centro DocSAI - Archivio Fotografico)

Fotografia raffigurante un momento di svago ►
all'aperto.
(Fonte: Lorien disponibile da: <https://www.aclorien.it>)



Cartolina raffigurante gli accessi del lato est ►
della struttura, con i *balilla* che suonano.
(Fonte: Wu Ming foundation <https://www.wumingfoundation.com>)





◀ Fotografia raffigurante i bambini raggruppati di fronte all'ingresso principale. Si scorge la scritta sopra il portone di accesso.
Datata 19 settembre 1934
(Fonte: ©Comune di Genova, Centro DocSAI - Archivio Fotografico)



◀ Fotografia raffigurante i bambini che fanno ginnastica di fronte all'ingresso principale.
Datata 19 settembre 1934
(Fonte: ©Comune di Genova, Centro DocSAI - Archivio Fotografico)

Fotografia storica del refettorio, con i tavoli che ► seguono la forma della stanza.
(Fonte: *Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco*)



Fotografia storica del refettorio datata 19 ► settembre 1934
(Fonte: ©Comune di Genova, Centro DocSAI - Archivio Fotografico)





◀ Fotografia storica della mensa del comando
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)



◀ Fotografia storica della mensa del personale.
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)

3.1. Descrizione architettonica

Il complesso della Colonia Montana di Rovigno, costruita in soli cinque mesi nel 1934 e progettata dall'ingegnere Camillo Nardi Greco, si presenta con uno stile caratteristico del periodo fascista.

L'edificio ha una struttura semi-simmetrica, composta da un corpo centrale, più basso e di forma rettangolare, che ospita il monumentale ingresso; lateralmente si sviluppano altri due corpi di maggiore altezza, di cui il blocco sinistro è dotato di una torre¹, su cui sono collocati due grandi orologi e la dicitura "AXII"².

La Colonia si articola su cinque livelli, di cui uno semi-interrato. Al piano terra sono collocati il refettorio, di forma semicircolare come le cucine al piano inferiore, la palestra, un ricreatorio dotato di sala di proiezione e nella parte superiore di una cappella con annessa sacrestia, un piccolo ambulatorio e i vari locali per il personale, tra cui un piccolo alloggio di servizio con accesso dedicato. Il primo e il secondo piano ospitano le camerate per i bambini e per i dirigenti, le latrine e i locali con le docce. Il terzo piano si divide in due sezioni separate da un grande terrazzo, sul lato sinistro sono presenti due camerate, mentre nel lato destro sono collocate una piccola infermeria, le stanze per il personale medico e le relative sale soggiorno.

Al piano terra sono dunque disposti gli ambienti destinati all'uso quotidiano, mentre i piani superiori ospitano la zona notte. L'accesso a questi ultimi avviene tramite tre vani scala: il più grande e monumentale si trova al centro della planimetria di fronte all'ingresso, ed è composto da due rampe; gli altri due vani scala, più piccoli, sono posizionati in corrispondenza dei due blocchi laterali.

Tutti i piani, ad eccezione dell'ultimo dotato di terrazza, seguono uno schema simile: un corridoio centrale che attraversa longitudinalmente l'intero piano, con grandi ambienti disposti verso sud e i servizi igienici verso nord.

Il piano semi-interrato, di dimensione minore rispetto ai sovrastanti, possiede lo scopo organizzativo e di utilizzo esclusivo del personale. Come già detto al di sotto del refettorio è presente il locale cucina, ma non solo. La semicirconferenza è suddivisa per ospitare un totale di tre ambienti: il più grande in posizione centrale – la cucina – e due più piccoli, rispettivamente il locale per il lavaggio dei piatti e la lavanderia. Gli altri ambienti, suddivisi tra magazzini, locale caldaie, dormitori e servizi igienici, sono disposti lungo un corridoio centrale, come nei piani superiori.

Oltre all'ingresso principale, al piano terreno sono presenti altri accessi

1. Rispetto ai disegni originali venne edificata solamente una torre, sarebbero dovute essere due.

2. Il termine "AXII" rappresenta il dodicesimo anno dell'era fascista, il quale periodo va dal 28 ottobre 1933 al 27 ottobre 1934. L'obbligo dell'utilizzo del numero romano, come anno dell'era fascista, entra in vigore il 29 ottobre 1927.

secondari: uno nel blocco sinistro, nell'angolo del refettorio – la cui scala di accesso fu probabilmente modificata rispetto ai disegni originali dell'ingegnere – e una scala esterna, che porta ad un secondo terrazzo posizionato al di sopra del refettorio; il blocco destro presenta invece molteplici accessi, uno sul lato sud e due sul lato est, di cui uno consente l'accesso diretto alla cappella.

L'esterno dell'edificio accoglieva, oltre che una piscina – di cui oggi sono visibili solo sommariamente le sponde e le scalette – anche un campo da calcio con pista podistica e un campo da pallacanestro.³

3. (1934) Genova – rivista municipale. *L'inaugurazione della colonia di Rovegno*. pp.718-721.

L'ingresso principale è incorniciato da quattro elementi verticali in mattone – internamente vuoti – originariamente ricoperti da lastre di marmo rosso;⁴ dopo l'utilizzo della colonia avvenuto negli anni successivi alla guerra, tali elementi furono probabilmente trafugati e perciò sostituiti con dell'intonaco color mattone, lo stesso che è utilizzato nelle colonne del ricreatorio ma anche nei pilastri che suddividono le finestre.

4. De Maestri, S., (2012). Patrimonio industriale. *Le colonie di Camillo Nardi Greco in Liguria*. pp.38-40

Ulteriore modifica avvenuta dopo la guerra riguardò la scritta al di sopra del portone principale, che da “P.N.F.”, viene sostituita con “Gioventù Italiana”, oggi visibile solo in parte.

La struttura portante della Colonia è in cemento armato, con travi e pilastri. I pilastri sono posizionati in corrispondenza della suddivisione delle aperture, il che ha portato ad una scansione regolare dei prospetti. facciate consistono in una muratura in mattoni pieni per il lato esterno e forati verso l'interno con un'intercapedine non ventilata.

Per quanto riguarda i materiali di rivestimento interni, oltre le piastrelle in materiale ceramico, venne utilizzato su larga scala il linoleum, il quale rivestiva completamente il pavimento della palestra e tutte le porte interne, per una superficie complessiva di 500mq⁵, oggi non è più visibile poiché totalmente assente.

5. (1935). Edilizia moderna. *La Colonia Montana di Rovegno*. 17 pp.42-43

Altri elementi distintivi della struttura sono le grandi finestre, se ne distinguono di diverse forme: le più diffuse sono di forma rettangolare, dette a nastro, intervallate da pilastri, le quali sono disposte nella stragrande maggioranza della struttura; altre invece sono strette e alte, posizionate sia nei vani scala laterali, che in corrispondenza del portone di accesso. In entrambi i casi l'intelaiatura è in ferro e compone una griglia interna di elementi rettangolari.

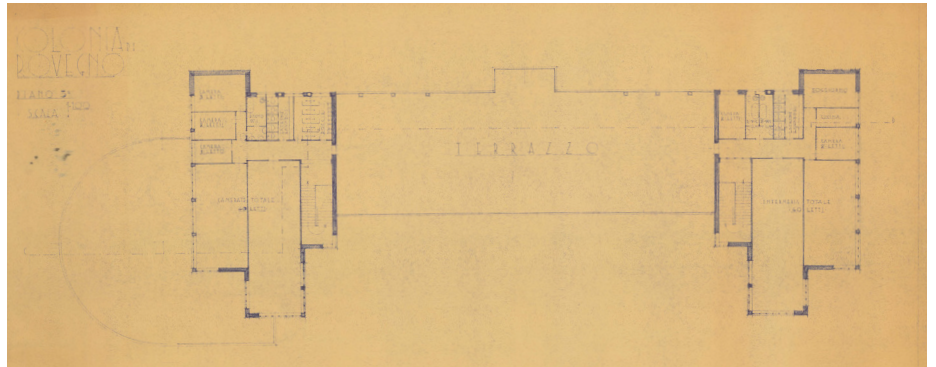
Le aperture sono state studiate rispettando simmetria e regolarità, contribuendo a rafforzare lo stile razionalista a cui appartiene l'edificio.



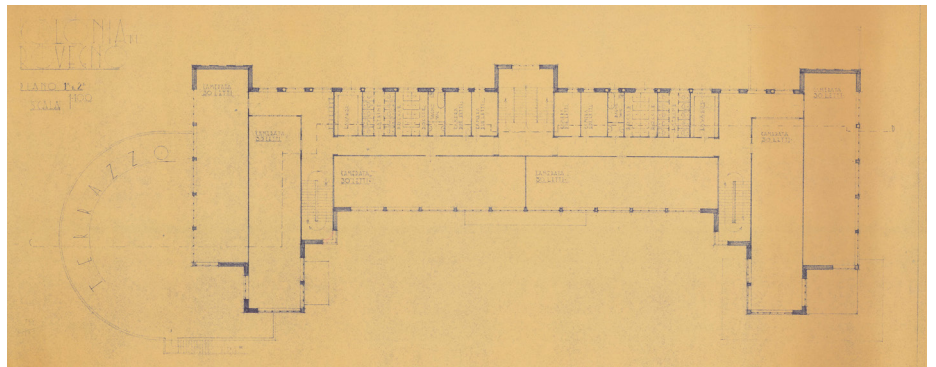
◀ Cartolina raffigurante il lato ovest della colonia, in primo piano il refettorio e le cucine di forma semicircolare e la torre con i due orologi.
(Fonte: Sandro Vigo, Comune di Rovegno)

3.2. Disegni progettuali Ing. Camillo Nardi Greco

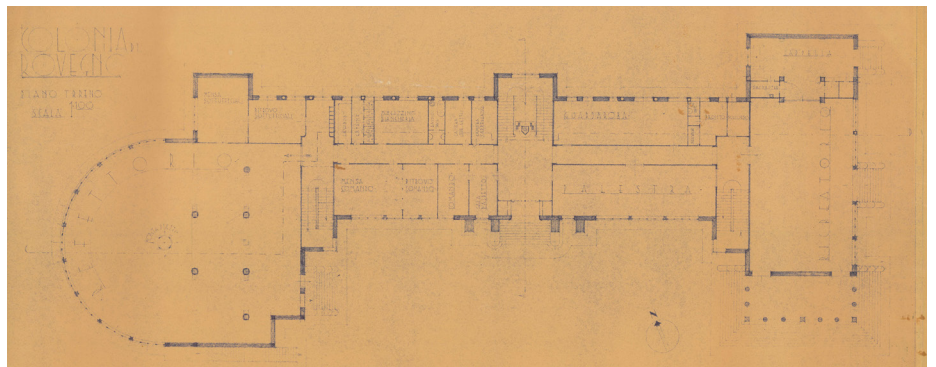
Scansione della prima ipotesi progettuale ▶
raffigurante la planimetria del terzo piano.
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)



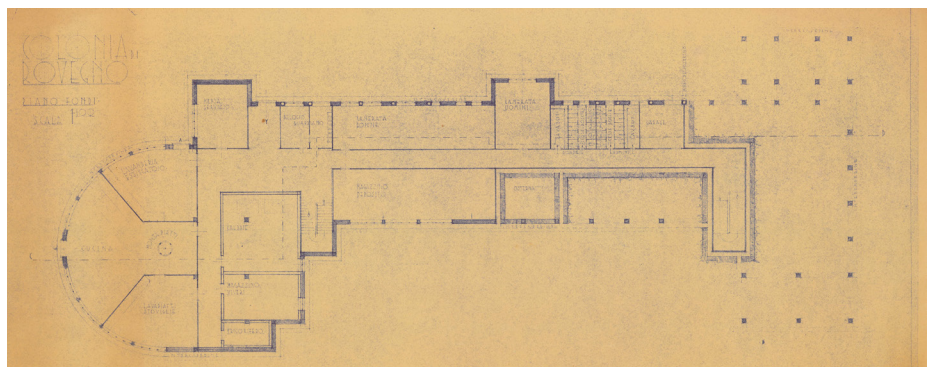
Scansione della prima ipotesi progettuale ▶
raffigurante la planimetria del primo e del secondo.
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)

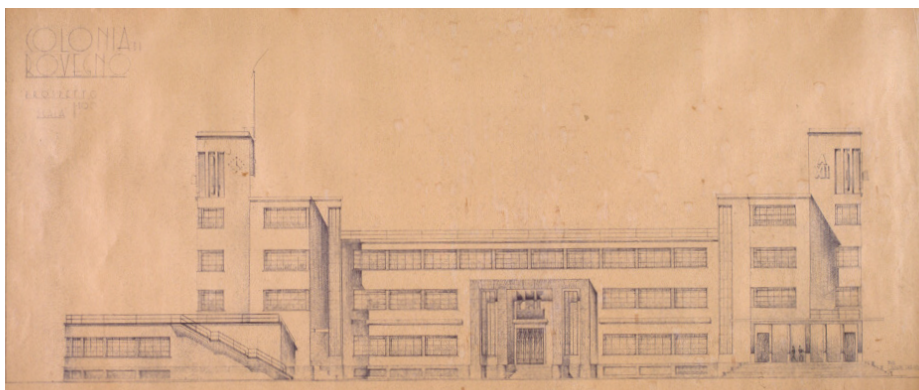
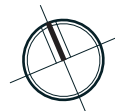


Scansione della prima ipotesi progettuale ▶
raffigurante la planimetria del piano terra.
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)

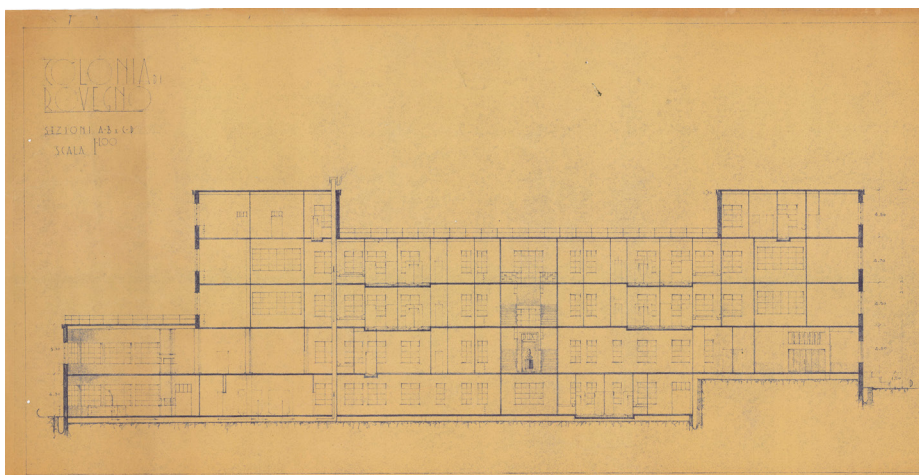


Scansione della prima ipotesi progettuale ▶
raffigurante la planimetria del piano interrato.
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)

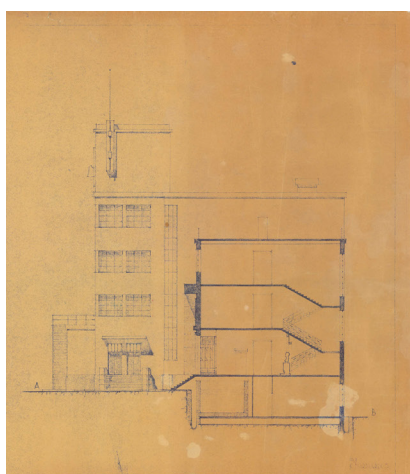




◀ Scansione della prima ipotesi progettuale raffigurante il prospetto principale.
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)

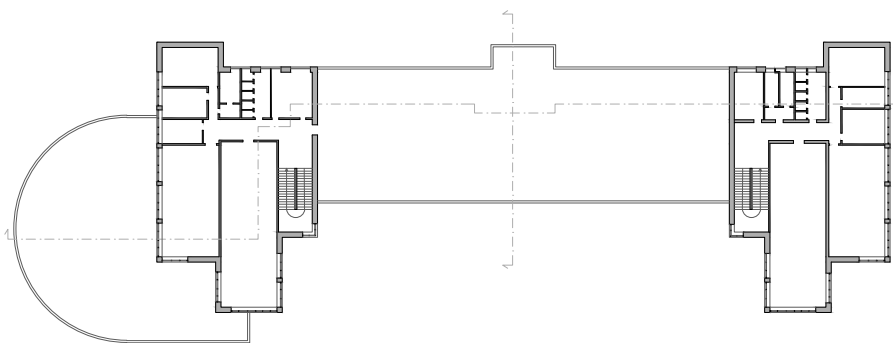


◀ Scansione della prima ipotesi progettuale raffigurante la sezione longitudinale C-D.
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)

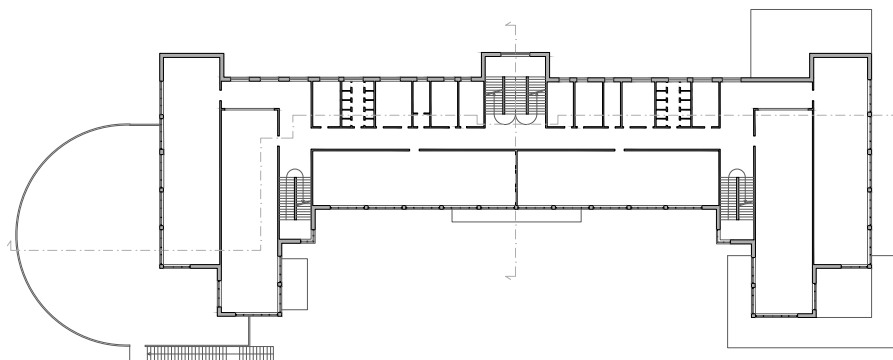


◀ Scansione della prima ipotesi progettuale raffigurante la sezione trasversale A-B.
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)

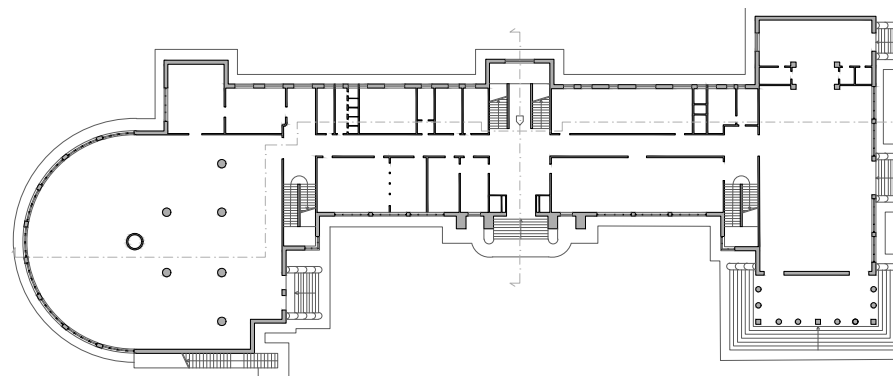
Restituzione a cad della pianta del terzo piano. ▶



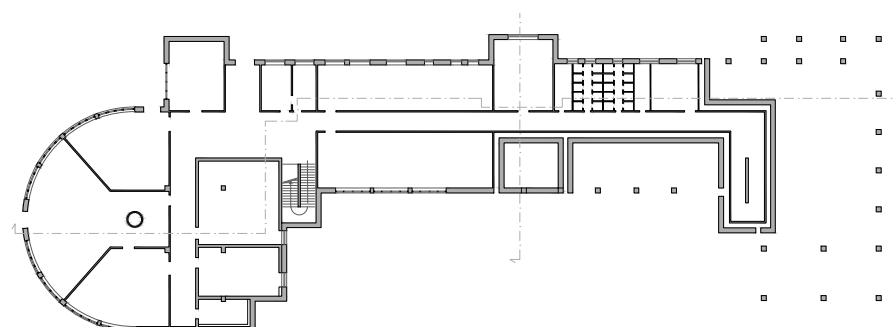
Restituzione a cad della pianta del primo e del secondo piano. ▶

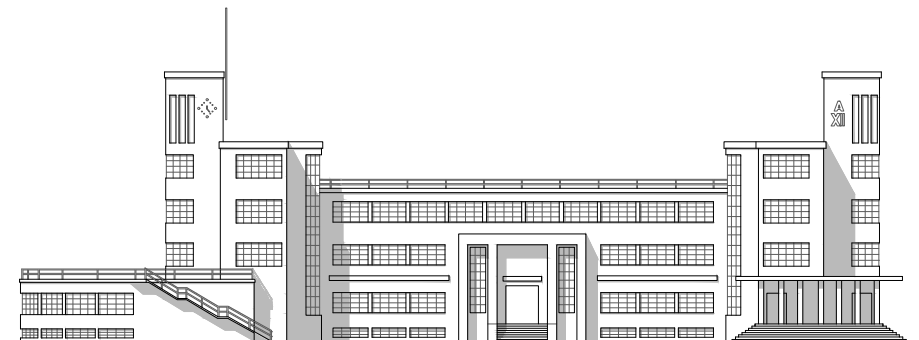
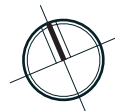


Restituzione a cad della pianta del piano terra. ▶

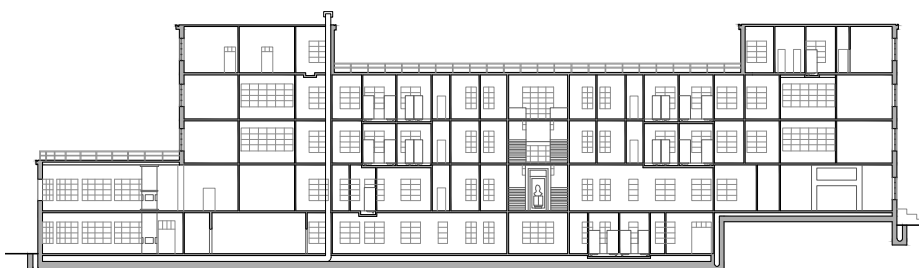


Restituzione a cad della pianta del piano interrato. ▶

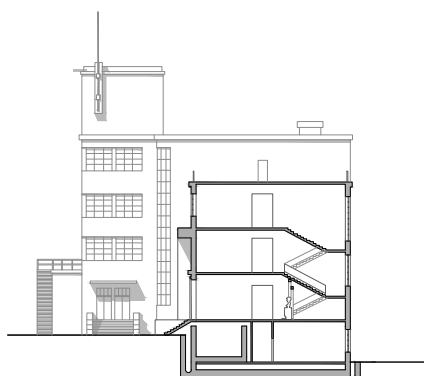




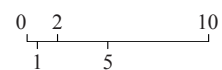
◀ Restituzione a cad del prospetto principale.



◀ Restituzione a cad della sezione C-D.

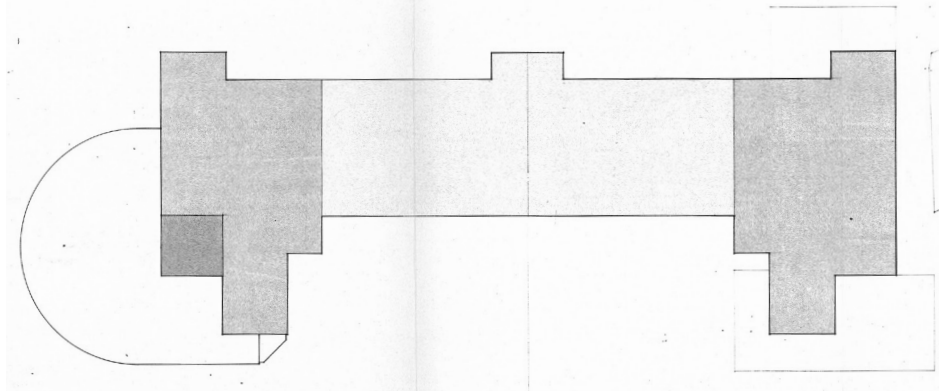


◀ Restituzione a cad della sezione A-B.

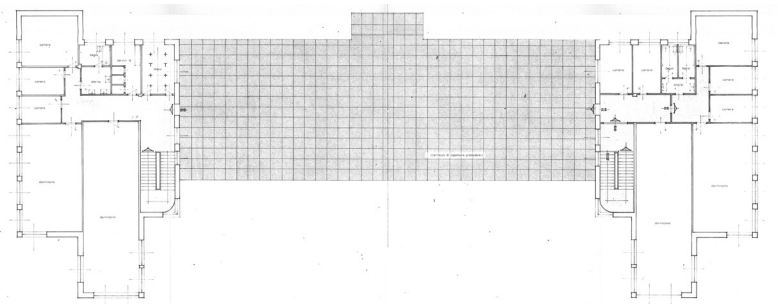


3.3. Seconda versione di progetto

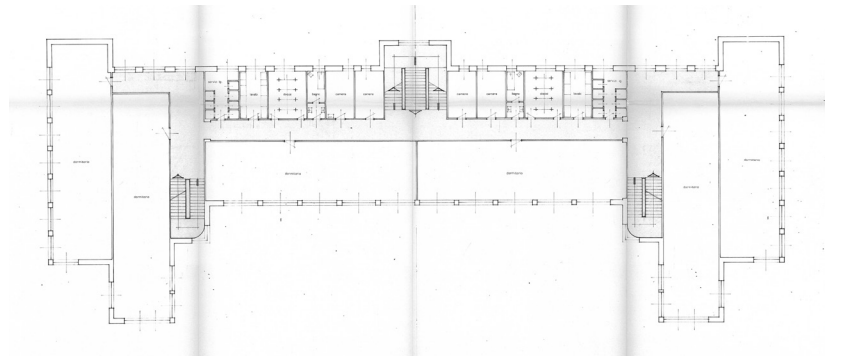
Scansione della planimetria delle coperture. ▶
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)



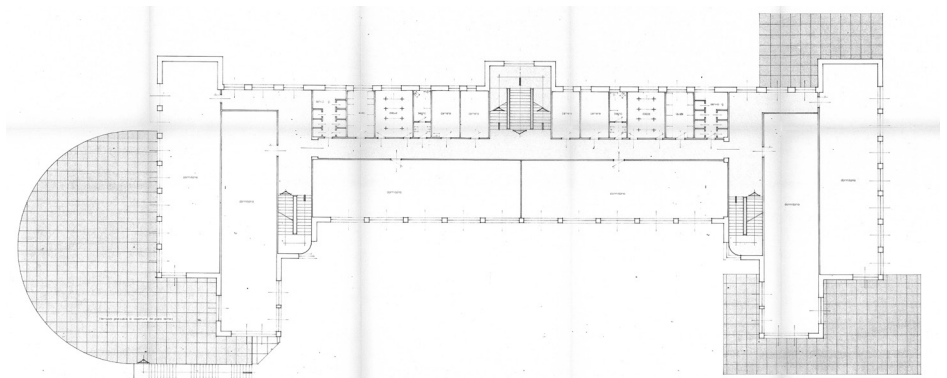
Scansione della planimetria del terzo piano. ▶
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)

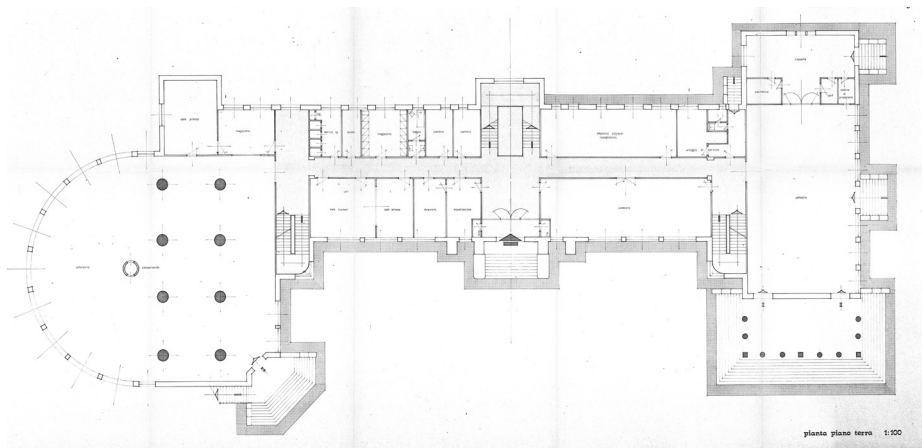
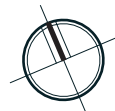


Scansione della planimetria del secondo piano. ▶
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)

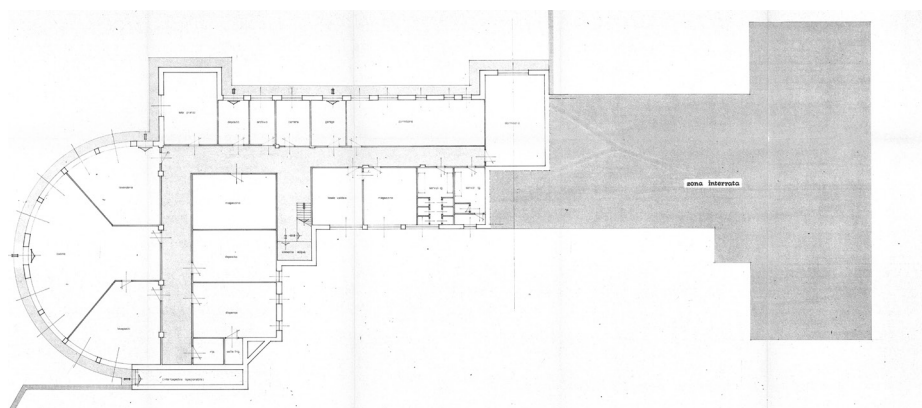


Scansione della planimetria del primo piano. ▶
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)



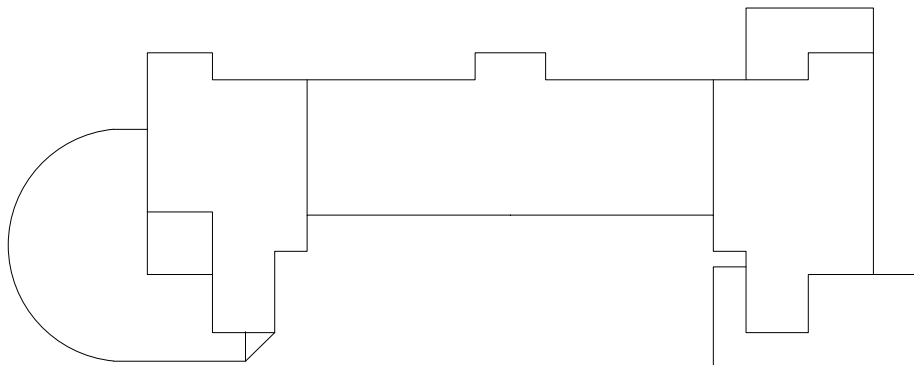


◀ Scansione della planimetria del piano terra.
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)

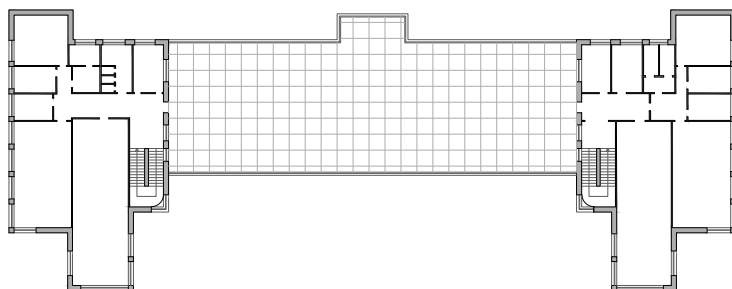


◀ Scansione della planimetria del piano interrato.
(Fonte: Isotta Nardi Greco - Archivio Nardi Greco)

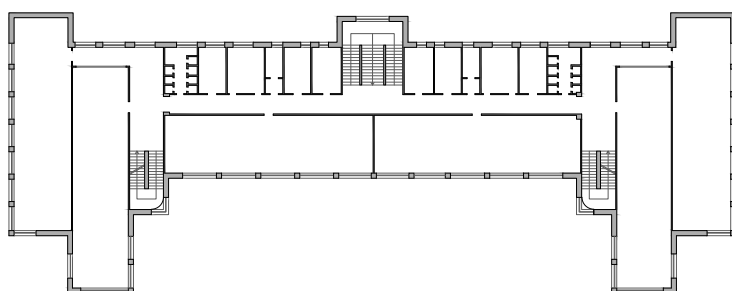
Restituzione a cad della planimetria delle ►
coperture.



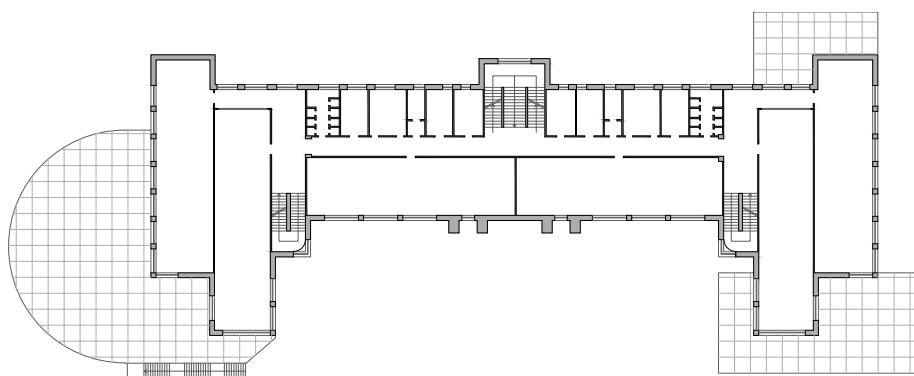
Restituzione a cad della planimetria del terzo ►
piano.

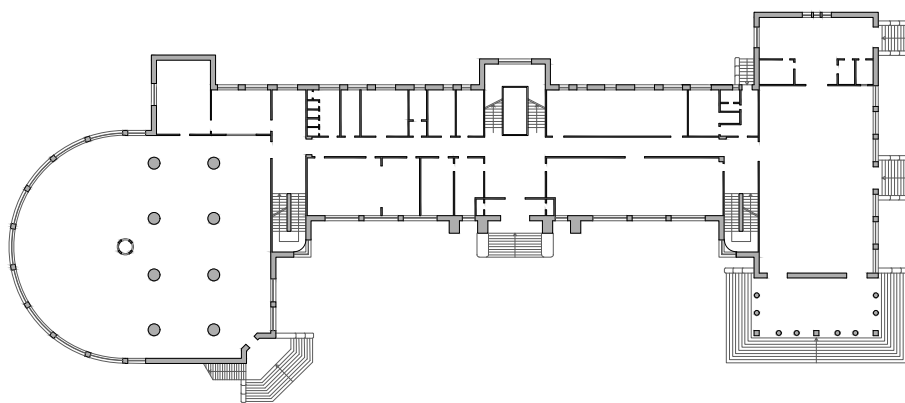
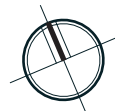


Restituzione a cad della planimetria del secondo ►
piano.

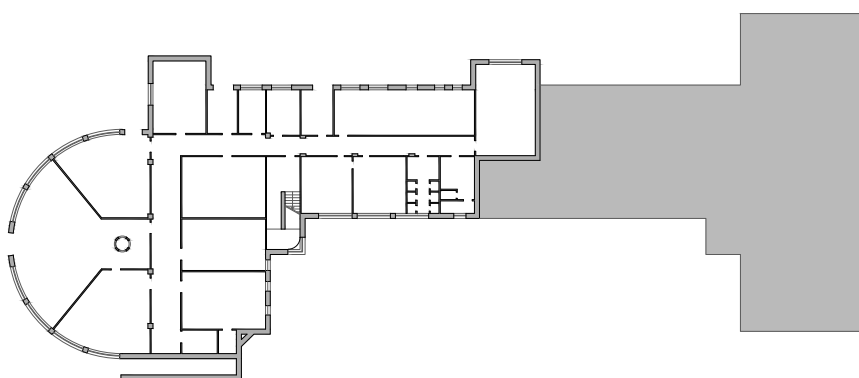


Restituzione a cad della planimetria del primo ►
piano.

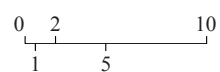




◀ Restituzione a cad della planimetria del piano terra.

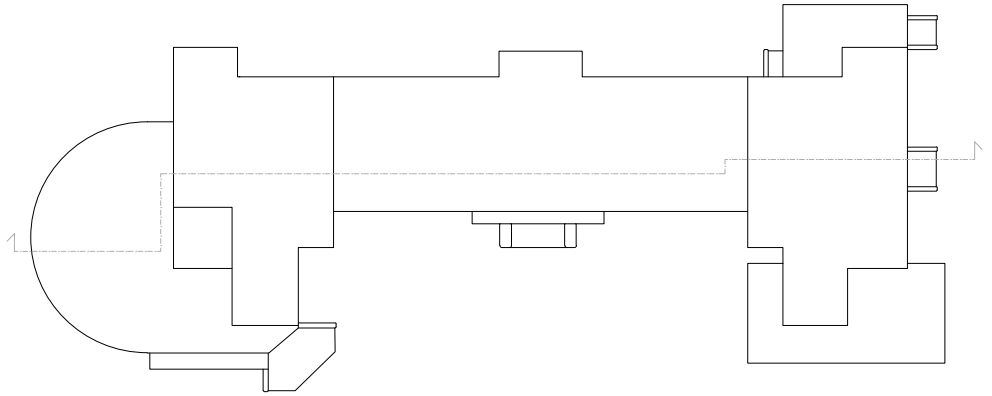


◀ Restituzione a cad della planimetria del piano interrato.

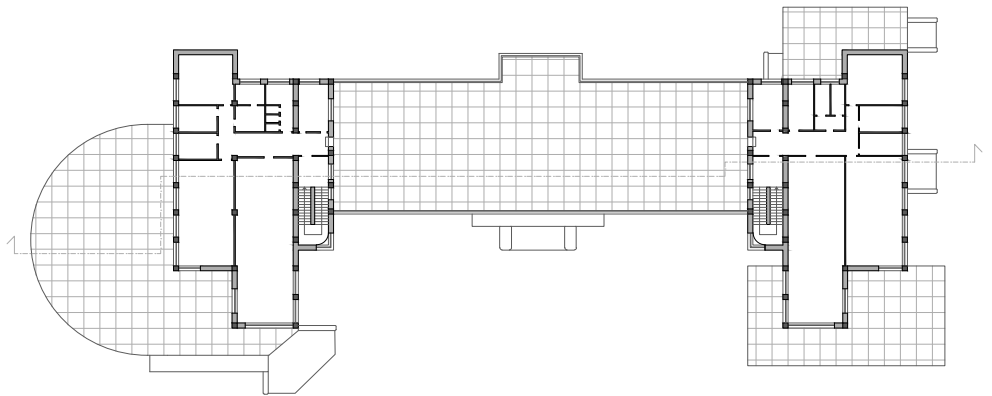


3.4. Versione definitiva di progetto

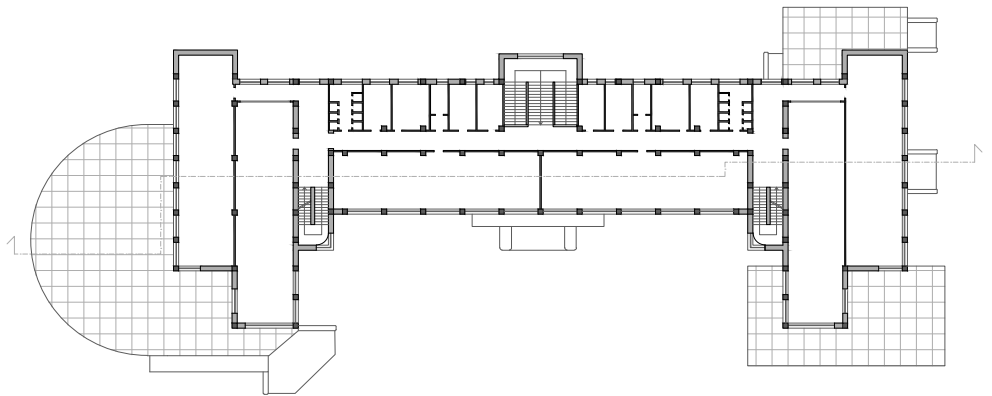
Restituzione a cad della planimetria delle ►
coperture.



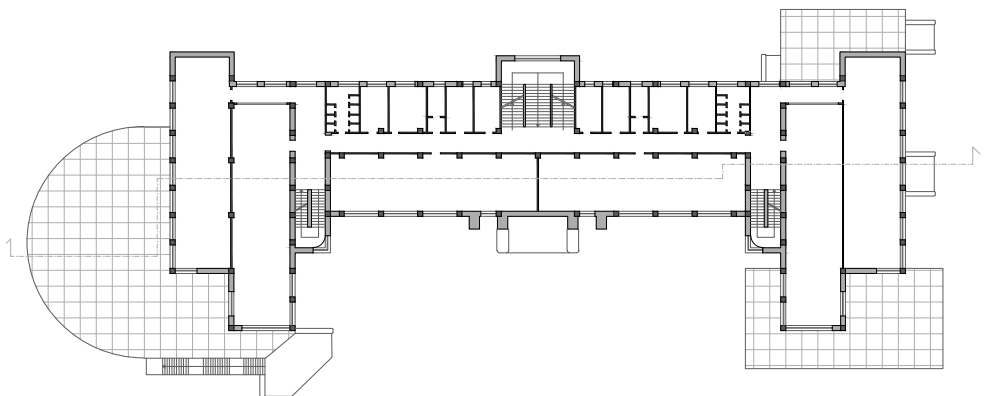
Restituzione a cad della planimetria del terzo ►
piano.

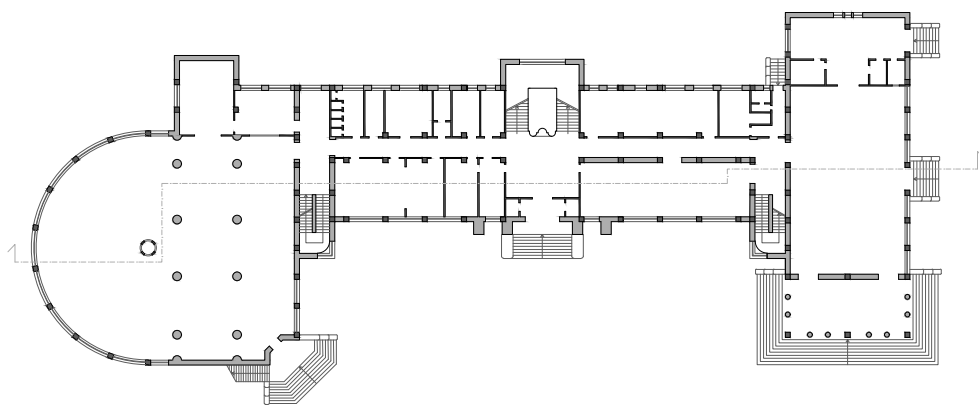
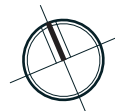


Restituzione a cad della planimetria del secondo ►
piano.

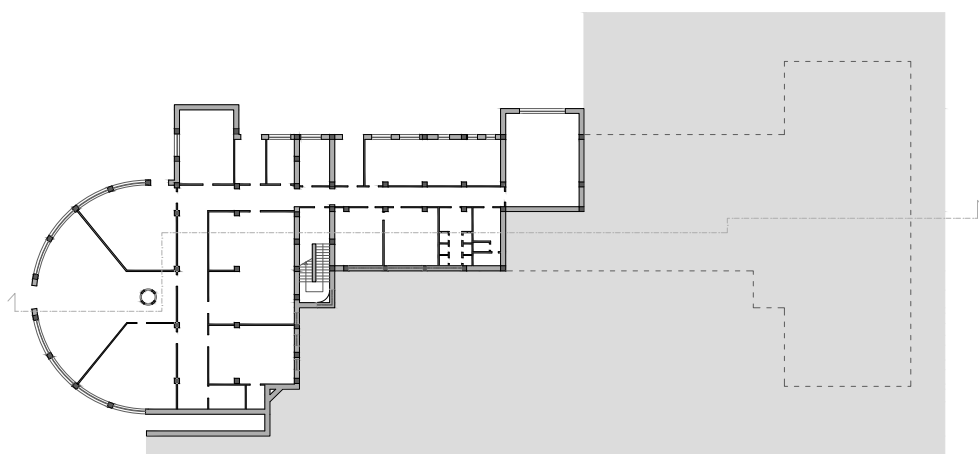


Restituzione a cad della planimetria del primo ►
piano.

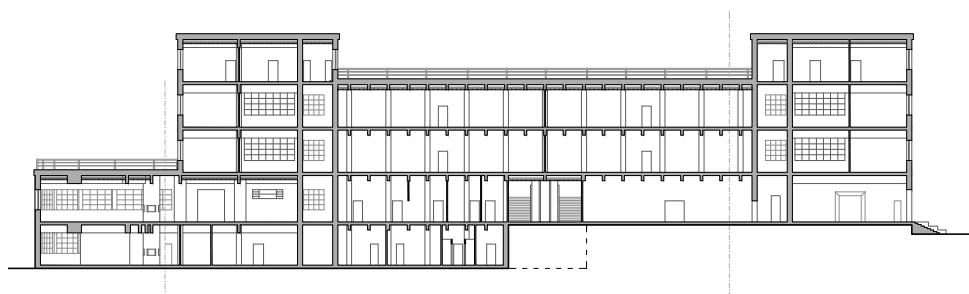




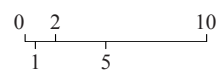
◀ Restituzione a cad della planimetria del piano terra.

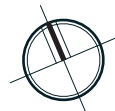


◀ Restituzione a cad della planimetria del piano interrato.

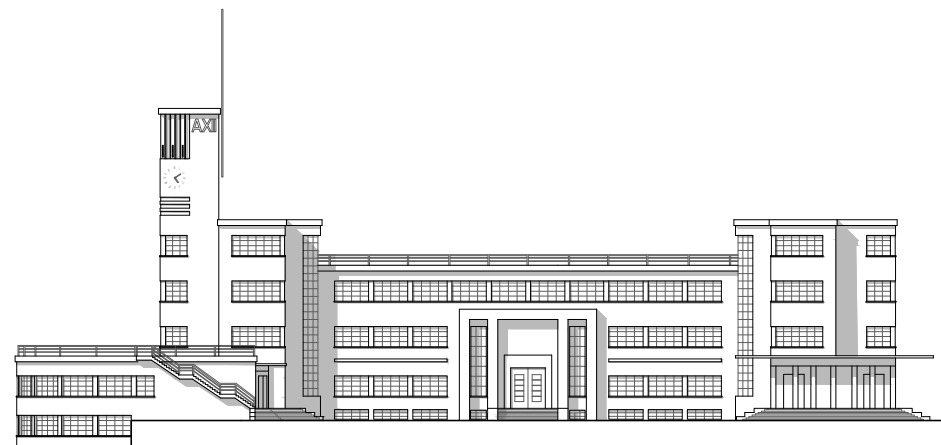


◀ Restituzione a cad della sezione trasversale.

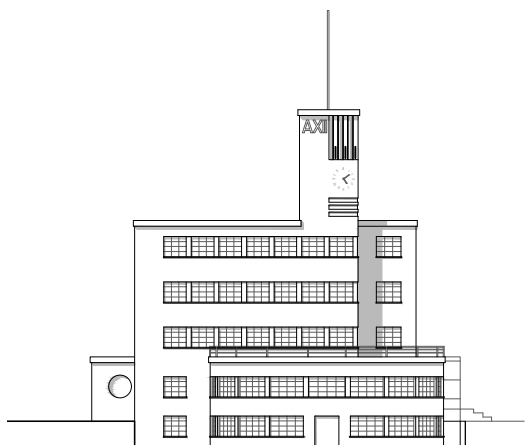




Restituzione a cad del prospetto Sud.



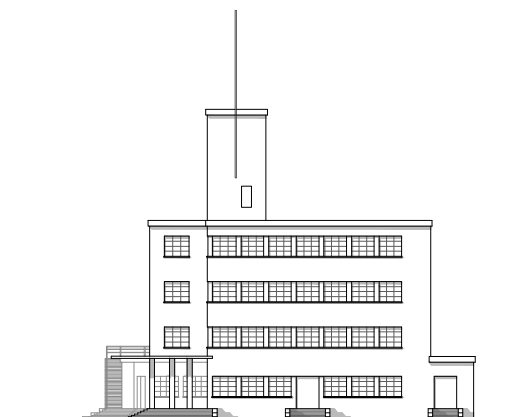
Restituzione a cad del prospetto Ovest.



Restituzione a cad del prospetto Nord.



Restituzione a cad del prospetto Est.

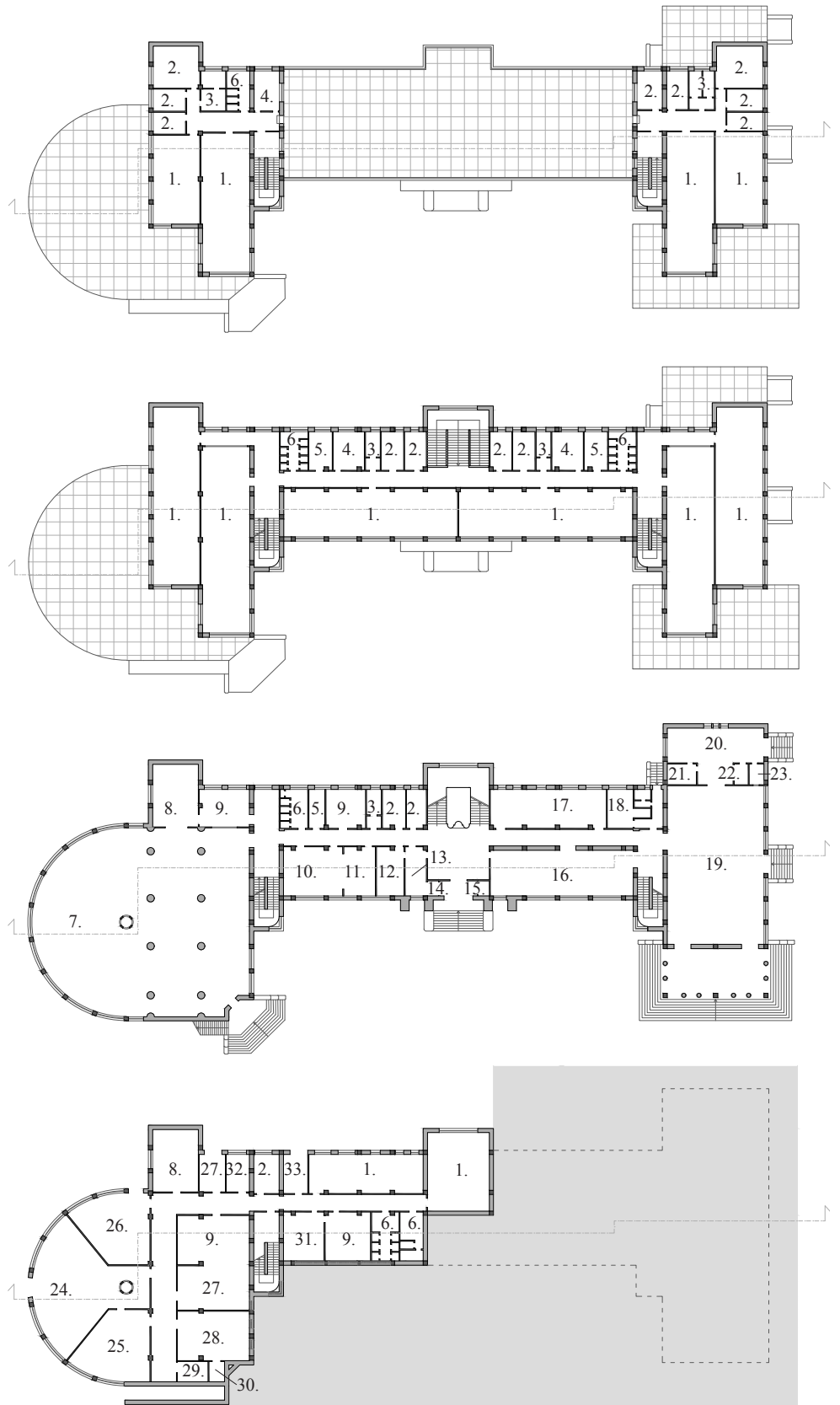


3.5. Distribuzione funzionale

Le planimetrie di questa pagina sono utilizzate per comprendere al meglio la disposizione dei locali. Non è stata raffigurata la planimetria del secondo piano poiché possiede la stessa distribuzione funzionale del primo piano.

Legenda locali:

1. Dormitorio
2. Camera
3. Bagno
4. Docce
5. Lavabi
6. Servizi igienici
7. Refettorio
8. Sala pranzo
9. Magazzino
10. Sala riunioni
11. Sala d'attesa
12. Direzione
13. Accettazione
14. Quadro elettrico
15. Ripostiglio
16. Palestra
17. Guardaroba
18. Alloggio di servizio
19. Ricreatorio
20. Cappella
21. Sacrestia
22. Confessionale
23. Sala proiezioni
24. Cucina
25. Lavapiatti
26. Lavanderia
27. Deposito
28. Dispensa
29. Ripostiglio
30. Cella frigorifera
31. Locale caldaia
32. Archivio
33. Garage



3.6. Confronto tra progetto originale e realizzato

Tra la versione originaria del progetto redatto dall'ingegnere Camillo Nardi-Greco e l'edificio effettivamente realizzato sorgono numerose discrepanze, che testimoniano un processo di modifiche e adattamenti avvenuti in corso d'opera o, forse, già in una fase di revisione preliminare del progetto.

In totale sono state riscontrate tre versioni dello stesso progetto: la prima, disegnata direttamente dall'ingegnere, una seconda, che risulta essere molto simile allo stato attuale e in fine lo stato attuale stesso.

Analizzando la planimetria del piano terra, la prima differenza di rilievo riguarda la posizione dell'accesso al refettorio. Nel disegno originario, la scala e l'accesso erano collocati lateralmente, con l'intento di favorire una distribuzione più funzionale dei percorsi interni. Nella costruzione definitiva e nella seconda versione di progetto, invece, l'accesso è stato posizionato nell'angolo dell'ambiente, determinando una diversa articolazione spaziale e modificando la percezione complessiva dello spazio.

Per quanto riguarda il refettorio le variazioni risultano evidenti nel numero dei pilastri. Il progetto prevedeva la presenza di sei pilastri circolari, disposti su due file, rispettivamente una da due e una da quattro. Nel corso della progettazione però il numero dei pilastri varia, arrivando ad essere otto, divisi in due file di uguale numero, mentre oggi ne possiamo individuare altri quattro, in corrispondenza delle pareti, arrivando ad un totale di dodici. Queste modifiche hanno inciso, in maniera evidente sull'aspetto strutturale, ma anche sull'equilibrio visivo e sulla scansione ritmica dell'ambiente.

Anche lo scalone monumentale all'ingresso presenta variazioni significative. Nel progetto iniziale era previsto un piedistallo con il busto di Benito Mussolini, mentre nella versione attuale sono presenti due falsi pilastri, una soluzione che conferisce simmetria alla composizione e al volume dell'ingresso.

Una discrepanza si riscontra anche nella conformazione della scala di accesso all'ingresso principale. Nei disegni di progetto, l'ultimo gradino risultava essere in corrispondenza diretta del portone, mentre nella costruzione effettiva la scala termina in corrispondenza dei quattro elementi verticale che incorniciano l'accesso, modificando il rapporto tra la scala e il portone.

Sempre nel vano di ingresso, i due piccoli locali, laterali al portone, che servivano come ripostiglio e il locale tecnico per il quadro elettrico, sono stati posizionati come nel progetto originale, quindi nel locale di ingresso e non nel locale della palestra e dell'accettazione, come nella seconda versione di progetto.

Alcune differenze si riscontrano anche nelle aperture del ricreatorio. Il progetto prevedeva quattro finestre e un solo accesso sul lato est, mentre sono state realizzate sei finestre e un accesso posizionato centralmente alle aperture. Sempre in questo ambiente, originariamente doveva essere affiancato solamente da una piccola cappella, ma nel corso della riprogettazione venne aggiunta anche una cabina di proiezione, in modo da poter utilizzare il ricreatorio come un vero e proprio cinema.

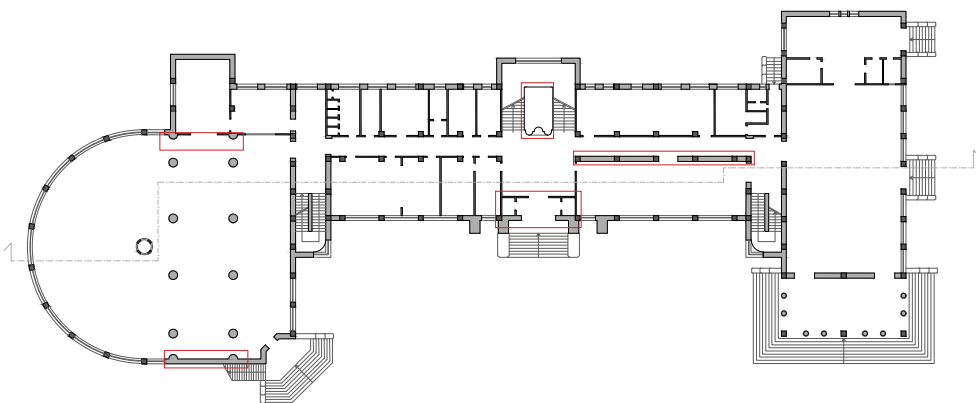
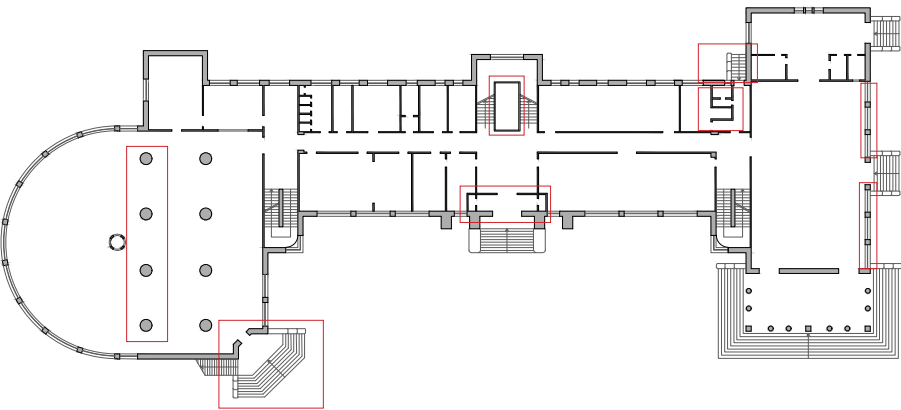
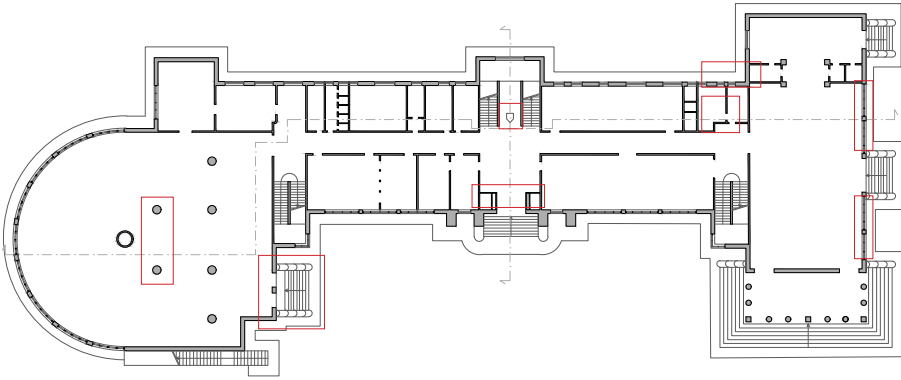
Per quanto riguarda il piano interrato la prima versione si propone molto più articolata, con le camerate suddivise – per i membri del personale – per uomini e donne, con ovviamente i loro servizi igienici dedicati. Il progetto realizzato, non si sviluppa nello stesso modo: tutti gli ambienti disposti oltre alla proiezione del vano scala centrale non verranno realizzati, e di conseguenza gli ambienti rimanenti verranno riprogettati in modo da poter ospitare, in una nuova collocazione, i servizi igienici, il locale caldaia, i magazzini e i dormitori.

Nelle due fasi di progetto, oltre che in facciata e nel refettorio, non sono stati rappresentati i pilastri all'interno della struttura. Dopo un'analisi approfondita e alcuni sopralluoghi, si è riscontrato che i pilastri – in realtà molto presenti – sono quasi sempre a vista, tranne che per i vani scala e la parete della palestra confinante con il corridoio. Non è chiara la scelta che ha portato questo risultato; perciò, non si può definire se sia stata una scelta preventivata o sviluppata in fase di cantiere.

Analizzando la facciata principale, si evidenzia una differenza sostanziale: da progetto avrebbero dovuto edificare due torri simmetriche, invece, ne è stata realizzata una sola.

Questa modifica ha determinato un importante cambiamento nell'impianto compositivo, poiché tutti gli elementi decorativi – originariamente disposti sulle due torri – sono stati concentrati sull'unica realizzata, che assume così un ruolo di fulcro ornamentale e di riferimento visivo dell'intero prospetto.

Le torri avrebbero dovuto contenere i serbatoi idrici. Ma poiché due serbatoi sarebbero stati eccessivi per la capacità necessaria della Colonia, si optò per una sola torre.



3.7. Analisi dei caratteri costruttivi

L'edificio delle Colonia montana di Rovergo, come già citato in precedenza, si configura come un sistema intelaiato in calcestruzzo armato, costituito da travi e pilastri che definiscono l'ossatura portante dell'intero organismo edilizio. L'orditura delle travi nei vari livelli è disposta secondo uno schema preciso e regolare, ad eccezione delle zone che possiedono una geometria più complessa. Tale schema consente un'efficiente distribuzione dei carichi dei solai e si innesta su una griglia di pilastri, di interasse costante garantendo una regolarità strutturale e un'uniformità del comportamento sotto azioni verticali ed orizzontali.

La maglia strutturale si compone in base alle diverse aree con orditure differenti: il corpo centrale possiede un'orditura trasversale ad esso e una grande quantità di travi. Non tutte le travi, però poggiano direttamente sui pilastri, ma in modo alternato scaricano il peso su quattro travi poste perpendicolari a quelle principali, posizionate in corrispondenza delle murature esterne e delle tramezze che vanno a definire il lungo corridoio. È possibile verificare questo concetto attraverso l'osservazione delle pareti che possiedono delle lacune di intonaco o, come nel caso dell'ingresso, la mancanza del controsoffitto.

I corpi laterali invece dispongono la loro orditura in modo perpendicolare rispetto al corpo centrale. I pilastri su cui scaricano il loro peso sono disposti in corrispondenza delle aperture, in modo da scandire la dimensione delle finestre e in corrispondenza delle tramezze che individuano la suddivisione dei dormitori.

Le zone di collegamento tra i vari corpi, in corrispondenza dei vani scala mostrano un infittimento dell'orditura, finalizzata alla corretta continuità strutturale tra i diversi blocchi.

Particolare rilevanza possiede la porzione della struttura caratterizzata dalla zona a pianta semicircolare, che rappresenta l'elemento morfologicamente più caratterizzante dell'intero complesso. In questa zona la regolarità ortogonale che caratterizza la maglia tradizionale, lascia spazio a un sistema di travi disposte a raggiera, convergenti nel montavivande, fulcro sia del locale refettorio che delle cucine, posto al di sotto.

Questa soluzione consente di trasferire i carichi dei solai in modo equilibrato verso i pilastri disposti lungo la curvatura della pianta, i quali costituiscono un anello di sostegno continuo. Le sollecitazioni sono quindi distribuite in più direzioni garantendo una ripartizione uniforme dei carichi.

Un'ulteriore differenza che caratterizza il locale refettorio è la presenza di pilastri di sezione circolare, molto più imponenti rispetto agli altri

presenti nell'edificio, questa scelta ha reso possibile ottenere una migliore armonia tra questi, il montavivande – sempre di sezione circolare – e la planimetria stessa del refettorio.

La continuità tra la zona circolare e i corpi rettilinei è assicurata tra il collegamento delle travi principali, che si integrano con la struttura a raggera conferendo rigidezza e uniformità alla struttura.

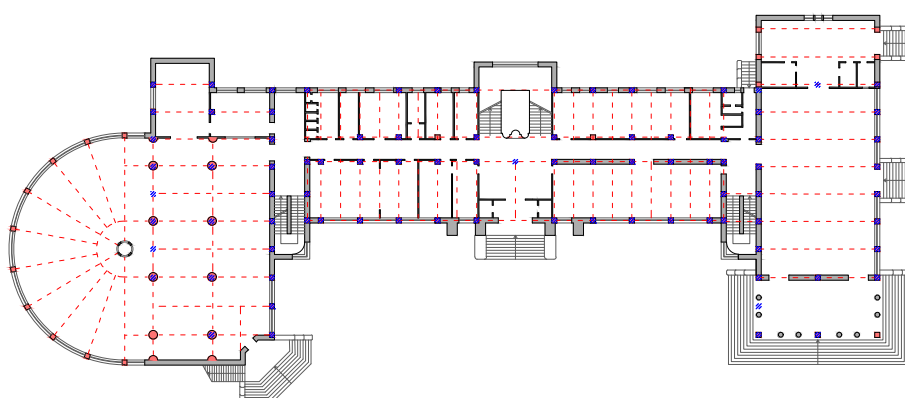
Le disposizioni dei pilastri e di conseguenza delle disposizioni delle travi rispondono perfettamente alle esigenze dettate dalle diverse funzioni degli ambienti e dei diversi livelli.

Le partizioni interne sono realizzate in mattoni forati, destinati esclusivamente alla suddivisione funzionale degli ambienti e privi di ruolo portante. Tali murature, quindi, non contribuiscono al comportamento statico ma si limitano a definire gli spazi all'interno della maglia in calcestruzzo armato.

Le chiusure verticali esterne sono invece realizzate con una muratura in mattoni pieni per il lato esterno e forati verso l'interno con un'intercapedine non ventilata.

Nel suo complesso l'edificio si configura come un organismo strutturale coerente e ben articolato in cui le parti rettilinee garantiscono regolarità e ripetibilità dello schema resistente, mentre la zona semicircolare introduce un'articolazione geometrica complessa risolta mediante un sistema di travi radiali e pilastri perimetrali ad arco.

La combinazione consente un comportamento equilibrato e con un'adeguata trasmissione dei carichi verticali e buona continuità strutturale tra i corpi edilizi. L'uso coordinato di travi, pilastri e solai in calcestruzzo armato, integrati da murature interne in laterizio forato e da chiusure esterne in mattoni pieni, definisce un sistema costruttivo tecnicamente solido, capace di rispondere in modo efficace alle esigenze statiche e funzionali dell'edificio.



◀ Planimetria del piano terra con sovrapposizione dei pilastri del primo piano.

- Travi
- Pilastri piano terra
- ▨ Pilastri primo piano.

3.8. Analisi dei Materiali di Rivestimento

L'analisi dei materiali di rivestimento impiegati nella Colonia di Rovigno, ricopre un compito fondamentale per comprendere in maniera complessiva l'intero edificio e il linguaggio architettonico che lo caratterizza.

Anche i materiali utilizzati nella struttura – il calcestruzzo armato e laterizio – sono in linea con i principi del razionalismo italiano degli anni Trenta, le scelte cromatiche adottate dall'ingegnere Camillo Nardi Greco rispecchiano la volontà di conciliare il rigore formale con la funzionalità e una eleganza sobria, limitando al minimo ogni elemento decorativo superfluo.

L'attenzione alla semplicità delle superfici, unita all'articolazione dei volumi e il rapporto con la luce contribuiscono a definire un'architettura essenziale, in cui ogni dettaglio assume un valore compositivo chiaro.

La combinazione di monumentalità e sobrietà viene tradotta in termini architettonici con i valori di ordine, disciplina e modernità propri nel contesto ideologico in cui l'opera fu concepita.

Analizzare i materiali di rivestimento e finitura significa dunque non solo esaminare aspetti tecnici o costruttivi, ma anche cogliere le implicazioni estetiche, simboliche e culturali di un linguaggio architettonico che, pur fondato sulla semplicità, riesce a esprimere in modo efficace la complessa relazione tra forma, funzione e ideologia del tempo.

Esterni

Per quanto riguarda l'esterno della struttura, attraverso l'osservazione delle fotografie degli anni dell'inaugurazione e successivi, si può facilmente riscontrare come le facciate fossero caratterizzate da un intonaco di colore molto chiaro ma non bianco. Questa soluzione è tipica delle architetture progettate in Liguria dallo stesso ingegnere. Tale tonalità neutra costituiva una base su cui si innestavano alcuni elementi della facciata più scuri utilizzati in funzione di contrasto e per sottolineare le articolazioni volumetriche principali.

Il colore dell'intonaco utilizzato per enfatizzare questi elementi nella facciata principale ricorda un rosso mattone, riscontrabile anche nella colonia Fara di Chiavari, in entrambi i casi è legato alle aperture; infatti, i pilastri che emergono in facciata, suddividendo le finestre a nastro, presentano questa colorazione.

Altri elementi della Colonia di Rovigno sono caratterizzati da questo colore come: le colonne del porticato prospiciente al ricreatorio, l'intero basamento della struttura, le cornici marcapiano e la cornice del portone d'accesso, quest'ultima sormontata dalla sigla P.N.F. la quale dominava l'intero ingresso.

Invece rispetto alla facciata principale, i pilastri che emergono dalle finestre negli altri prospetti erano caratterizzati dal colore azzurro, oggi non più riscontrabile se non in piccole parti. È stato possibile ottenere questa informazione tramite alcune fotografie degli anni 90 che ritraevano lo stato di abbandono in cui riversava l'edificio.

Il grande portale di ordine gigante diventa l'elemento cardine dell'intera composizione, dimostrandosi come uno dei pochi elementi decorati di tutto l'edificio. La struttura del portale, composta da quattro elementi verticali, era costituita in laterizio e rivestita da lastre di marmo rosso, materiale che possiede una colorazione simile a quella utilizzata per gli altri elementi.

Anche la torre, sul lato sinistro della struttura, presentava alcuni elementi decorativi, principalmente di carattere simbolico e celebrativo, tra cui la scritta "AXII", gli elementi verticali che raffigurano i fasci littori e due grandi orologi in ferro, uno per lato, che completano la composizione. Vengono progettati in maniera meticolosa anche gli infissi, che nel complesso della struttura risultavano leggeri e poco invasivi per non compromettere la composizione della facciata. Queste finestre a nastro erano realizzate con infissi in ferro molto sottili. Come completamento della struttura, sono stati progettati anche gli avvolgibili, di materiale ligneo. Il colore originale degli infissi e degli avvolgibili non è più riscontrabile dall'esterno, ma tramite una cartolina degli anni 60-70 e dall'interno di alcuni ambienti, si evince un colore azzurrino, che risulta essere in contrasto con rosso degli altri elementi. Non è noto però se questo colore fosse quello originale o sia stato sostituito nell'ultima fase di utilizzo.

Interni

Gli ambienti interni della Colonia di Rovigno riflettono, per quanto riguarda le finiture e le scelte cromatiche, la medesima sobrietà e coerenza compositiva che caratterizzano l'esterno dell'edificio. L'intero complesso risponde infatti a un linguaggio architettonico unitario, in cui semplicità e funzionalità si coniugano con un calibrato uso del colore e dei materiali, secondo i principi propri dell'architettura razionalista del periodo.

Dal punto di vista dei materiali, la pavimentazione rappresentava un elemento significativo per comprendere l'organizzazione e la destinazione d'uso dei diversi spazi. Nella maggior parte degli ambienti interni, i pavimenti erano realizzati in piastrelle di materiale ceramico di colore rosso, materiale economico, resistente e di facile manutenzione, tipico

delle strutture collettive dell'epoca. Tale soluzione garantiva uniformità visiva e continuità materica tra i diversi ambienti, contribuendo a creare un'atmosfera sobria ma coerente con la funzione della colonia.

Alcuni locali, tuttavia, presentavano varianti significative legate alla loro specifica destinazione d'uso. Un'eccezione era rappresentata dall'atrio principale, dove si rintraccia una pavimentazione di maggiore pregio, realizzata con tessere poligonali bianche e nere, a creare un effetto decorativo più raffinato e rappresentativo, coerente con il ruolo simbolico e distributivo di questo spazio all'interno della struttura. Inoltre, dal portone di ingresso, era presente – oggi completamente smantellata – una pavimentazione con la dicitura “AXII”, si riscontrano ancora i segni della malta che ricordano la scritta.

Grande variazione si riscontra in alcuni ambienti che rispondono ad esigenze di igiene e pulizia.

Le cucine, ad esempio, avevano le pareti rivestite da mattonelle quadrate di un colore blu. Questa scelta introduceva un contrasto cromatico con il resto dell'edificio, generando un ambiente più vivace ma comunque coerente con la gamma tonale generale.

Nei bagni, si ritrova ancora una volta l'impiego delle piastrelle rosse per la pavimentazione, e le pareti risultano rivestite fino a circa un metro di altezza da piastrelle rettangolari di colore azzurro, simile all'ambiente delle cucine. Una scelta che oltre ad avere una funzione protettiva e igienica, introduceva un elemento cromatico più chiaro e rilassante, coerente con l'uso del locale.

Per quanto riguarda i solai, presenti sia controsoffittati che con travi a vista, essi presentavano una colorazione uniforme bianca, volta a massimizzare la luminosità naturale e a contribuire a una percezione di maggiore ampiezza degli spazi. Un ruolo di particolare rilievo è rivestito proprio dai controsoffitti, che costituiscono un elemento tecnico e decorativo di primaria importanza. Essi erano infatti realizzati mediante una struttura portante di elementi lignei annegati direttamente nei solai, da cui erano collegati ulteriori listelli secondari destinati a sostenere un elemento leggero, probabilmente una rete, di materiale metallico intonacato. Questa soluzione tecnica contribuiva anche a definire l'identità estetica interna di alcuni spazi dell'edificio.

Determinare oggi con assoluta certezza la colorazione originaria delle pareti interne risulta tuttavia complesso, a causa delle numerose trasformazioni e interventi manutentivi che l'edificio ha subito nel corso del tempo. Tali modifiche, che interessarono anche le superfici esterne, rendono difficile una ricostruzione cromatica puntuale. Le poche

testimonianze fotografiche storiche relative agli interni sembrano tuttavia suggerire una certa varietà di toni e finiture, non sempre omogenee tra i diversi ambienti.

Ad esempio, il refettorio, oggi di colorazione bianca nella maggior parte dello spazio, presenta però dei residui di color ocra, in alcune porzioni delle pareti. Le fotografie storiche mostrano infatti una colorazione differente tra i pilastri, le pareti e il soffitto, dimostrando l'utilizzo dei due colori distinti. Una distinzione simile è riscontrabile nelle fotografie storiche della palestra e della mensa del comando: la prima appare oggi interamente bianca, mentre la seconda conserva ancora una finitura giallo-ocra, compatibile con i contrasti chiaramente visibili nelle fotografie in bianco e nero. Probabilmente la stessa tonalità è stata utilizzata anche nel vano scala centrale e nei corridoi, del piano terra e dei piani superiori. La coerenza cromatica che contraddistingue gli elementi interni ed esterni rafforza l'ipotesi di un linguaggio condiviso, basato su una dicotomia tra toni chiari e toni saturi, utilizzati per enfatizzare il ritmo architettonico e la scansione volumetrica.

Un ulteriore elemento che porta a comprendere la cura per i dettagli che è stata utilizzata riguarda la rifinitura le finiture marmoree. Oggi queste finiture sono presenti solo in parte poiché saccheggiate nel corso degli anni, come gran parte degli oggetti presenti all'interno della struttura. Gli elementi marmorei erano presenti nei parapetti delle scale, come elemento di finitura su cui si impostava poi il corrimano, e nelle piane delle finestre.

Le cartoline e le fotografie degli anni Settanta sembrano confermare che nel corso dei decenni la colonia abbia subito diversi stravolgimenti cromatici, sia all'esterno sia negli ambienti interni. In particolare, nel periodo compreso tra gli anni Sessanta e Settanta, l'edificio fu oggetto di interventi di manutenzione e rinnovamento, che comportarono non solo modifiche funzionali ma anche una revisione del codice cromatico originario. Tali operazioni rispondevano probabilmente a esigenze estetiche e manutentive legate all'epoca, ma finirono per alterare parzialmente l'aspetto autentico del complesso, introducendo colorazioni e materiali non sempre coerenti con il progetto originario. Per questo motivo oggi non è più riscontrabile il materiale lapideo nel portale di ingresso, ma solamente un intonaco colorato come gli altri elementi già citati.

Durante i sopralluoghi sono stati presi quattro campioni di intonaco, due interni e due esterni. L'analisi dei campioni effettuata dal geologo

Roberto Ricci ha mostrato come i due intonaci siano composti nello stesso modo, con un legante composto da calce aerea e come aggregato sabbia del fiume Trebbia. Le differenze che si sono riscontrate rispetto ai quattro campioni sta nello strato più esterno, l'intonachino. Nel caso del campione C₀₂, da localizzare nel vano scala al piano terra, sono presenti due strati di coloritura giallo-ocra a differenza del campione C₀₁ che ne possiede solo uno. Il campione esterno C₀₃ possiede anch'esso due strati di coloritura, il più interno sempre giallo-ocra, mentre il più esterno rossiccio. Mentre il campione C₀₄ si differenzia sia per una totalità di colore rosso, ma anche perché lo strato più superficiale dell'intonachino possiede un rapporto clasti-matrice basso, rispetto agli altri campioni che rimangono su un livello medio.

In conclusione, l'analisi delle finiture e dei cromatismi interni della Colonia di Rovigno rivela un linguaggio architettonico sobrio e funzionale, ma non privo di attenzione estetica, che nel corso del tempo ha subito progressive trasformazioni in risposta a mutate esigenze tecniche e percettive. Il recupero e la comprensione di questi aspetti rappresentano oggi un passo fondamentale per ogni futura operazione di restauro e valorizzazione dell'edificio, volta a restituire coerenza e leggibilità al suo impianto originario.



◀ *A sinistra:* Fotografia del campione di intonaco C01, prelevato nei dormitori esposti a Sud al secondo piano.

◀ *A destra:* Fotografia del campione di intonaco C02, prelevato nel vano scala destro al primo piano.



◀ *A sinistra:* Fotografia del campione di intonaco C03, prelevato nella facciata esposta a Sud relativo alla cornice del portone di accesso.

◀ *A destra:* Fotografia del campione di intonaco C04, prelevato nella facciata esposta a Sud.

Foto di dettaglio delle pavimentazioni. ▶
A sinistra: pavimentazione dell'intera struttura
[dettaglio fotografato nel locale refettorio]
A destra: Pavimentazione dell'ingresso della
Colonia



Dettaglio delle piastrelle che rivestono parte ▶
delle pareti dei bagni.



Dettaglio della scatola di derivazione elettrica, ▶
posizionata al piano terra nel vano scala di
sinistra. È ancora possibile individuare il marmo
che serviva da protezione in caso di corto
circuit.





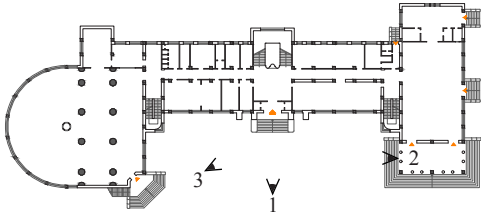
◀ Foto di dettaglio del corrimano e dei gradini in marmo.



◀ Foto di dettaglio delle finestra con tapparella abbassata da cui si nota il colore originale.

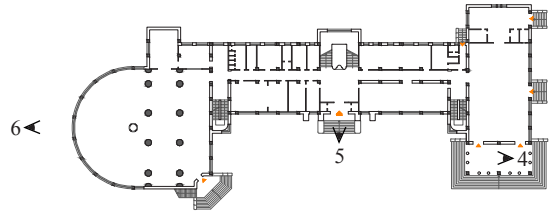


◀ Foto di dettaglio del controsoffitto posto all'ingresso dell'edificio, composto da struttura lignea e metallica.



3.9. Documentazione fotografica





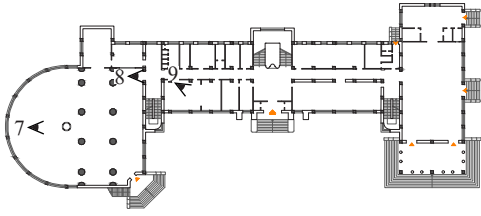
4



5



6



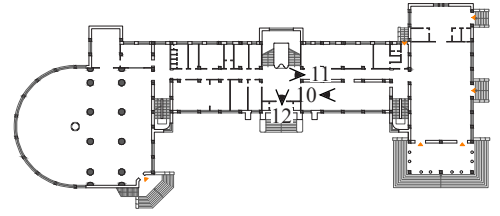
7



8



9



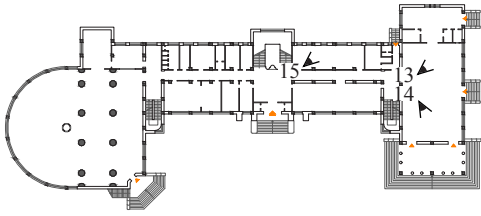
10



11



12



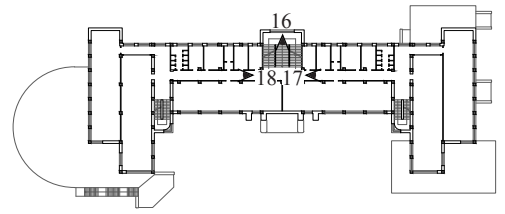
13



14



15



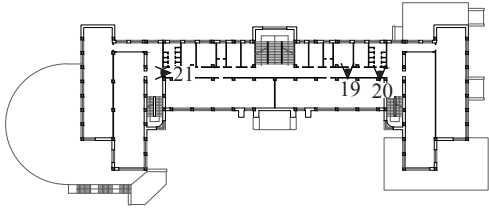
16



17



18



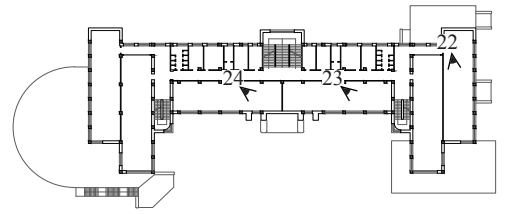
19



20



21



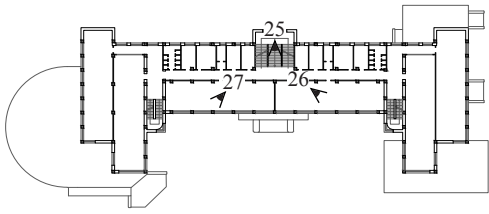
22



23



24



25



26



27